

CAPITOLO QUARTO

ALCUNI ~~PAROLE~~ "FIORETTI" DI PADRE UCCELLI "DA VICENZA"

Avevo sentito parlare - racconta un saveriano - del Padre Pietro Uccelli come di persona colta, esperta della vita, pronta al sacrificio quando si tratti di zelare la gloria di Dio; lo sapevo dotato di una particolare attitudine per la predicazione e di una tattica tutta propria nella guida delle anime. Questi rilievi nacquero nella nostra comunità di Parma, allorché Padre Uccelli fu richiamato dalla Cina dopo 13 anni di secondo apostolato; proprio perché strappato alla missione che egli tanto amava e fecondava col suo zelo apostolico, nell'affidargli il nuovo incarico, fu, dopo breve tempo, ricomparsa ancor più utile la sua opera come Rettore di Vicenza che come Direttore Spirituale della Casa Madre. Fu dunque curioso di accostarlo in una frequenza quotidiana a Vicenza, per scoprire quanto vi fosse di vero nell'estimazione generale che già lo circondava tra i nostri confratelli più anziani. Così, quando il 2 settembre 1923 mi fu detto che l'obbedienza m'inviava a Vicenza, mi sentii sì rassicurato al pensiero di dover lasciare l'asilo pacifico, il nido amato degli aquiloti di Parma, ma mi venne contemporaneamente il contento della pura curiosità, con la circostanza che avrei avuto, ormai, di vivere a contatto col tanto nominato Padre Uccelli. "A Parma, tanti buoni fratelli, un immenso giardino, numerose aiuole, copiosissimi i fiori; a Vicenza una sola aiuola, anzi, un solo fiore, ma più profumato di tutti in virtù: il Padre Uccelli!". Al primo incontro, che avvenne il 17 settembre 1923, subito compresi che era vero - anzi, era poco - quello che mi avevano riferito di lui. Nella sua pietà non vi è nulla, esteriormente, che possa sorprendere; ma ciò che mi ha fatto meraviglia è l'efficacia straordinaria della sua preghiera. Io non vintendo - soggiunge il cronista - e non voglio fare una pericolosa esaltazione della pietà di Padre Uccelli: mi limiterò soltanto ad alcuni episodi ed a qualche giudizio cui sono stato testimone io stesso o che mi hanno riferito persone degne di fede per la loro probità.

"GUARDATE BENE QUEL PADRE: FA MIRACOLI TUTTI I GIORNI."

Parlando un giorno con la Madre Pierina, ~~superiora~~ delle Suore Poverelle, che Don Luigi Palazzolo aveva fondato in Bergamo nel secolo scorso, e che come Superiora della comunità addetta ai lavori di cucina, guardarda, lavanderia e portineria dell'Istituto di S.ta Croce, pote ammirare gli esempi di Padre Uccelli per circa dieci anni, ebbi l'ardire di chiederle:

- Madre, che pensa del nostro buon Padre Uccelli?
- Ecco: - mi rispose - io penso che la nostra Madre Generale non si è sbagliata nel chiamarlo un santo. Ricorderò

sempre! Dovevo venire da Bergamo con alcune Suore in questa Casa, e, come di solito, la nostra Madre Generale ci chiama, e, con fiducialmente ci disse: "Andate nel Nome del Signore a fare un po' di bene. State certe che dove vi manderà la Provvidenza vi troverete bene. A Vicenza avrete per Superiore un Padre fatto secondo il Cuore di Gesù; egli è un santo: con lui non vi mancherà mai nulla, da lui non avrete altro che ottimi esempi, imparate ad imitarlo." - Così pensava e così sapeva la nostra Madre Generale; il mio giudizio non può essere diverso, poiché l'esperienza di tre anni di vita col padre Uccelli - eravamo nel 1923-24 - mi ha sempre confermata in questa affermazione: Padre Uccelli è un santo.

Ma nostra insigne benefattrice di Arzignano, ~~la Signora Cazzola~~, ogni tanto soleva venire all'Istituto con i suoi figlioletti. Ella confessò che non ultimo suo scopo di quelle visite era quello di poter far parlare i suoi figli col Padre Uccelli, e di additarlo loro come persona di rare virtù. Fu udita una volta esclamare: - Bambini miei, guardate; guardate bene quel Padre, egli è un santo; far miratoli tutti i giorni: con le sue preghiere strappa dal cielo ogni grazia; con una sua benedizione, dà la salute agli infermi, trasforma il cuore di chi ascolta la sua parola; con la sua fede ardente, con la sua illimitata fiducia nella Provvidenza, procura ogni giorno il pane ad una pharantina di ragazzetti come voi.

Di questi fatti - commenta il cronista - ne potrei citare mille, tutti sullo stesso tono e comprovanti la stessa cosa: cioè, che la pubblica opinione non ha esitato e non ha desistito dal chiamare Padre Uccelli col titolo di Santo. Per cui, fra i tanti "fioretti", che lo riguardano, ne raccoglierò soltanto i più belli e quelli di cui non posso dubitare perché ne fui testimone oculare.

COME FU CHE IL GIOVANE SPEDITO DAI MEDICI SEPPE CHE L'ULTIMA MEDICINA ERA "PADRE UCCELLI"

L'8 marzo, seconda domenica di quaresima del 1925, Padre Uccelli s'era portato a predicare a Viadaverla, ed essendoci rimasto sacerdote ~~addetto~~ addetto alla Casa di Vicenza, in sua assenza erano gli assistenti disciplinari, detti prefetti, che ricevevano le incumbenze più urgenti da parte degli estranei. Nel pomeriggio di quel giorno fui chiamato io - dice il cronista - perché un giovane sconosciuto voleva parlare con il Padre Uccelli, o, almeno, con qualche Religioso in sua assenza. Il buon giovane mi disse che era venuto per fare una piccola offerta e domandare contemporaneamente un favore. - Dica pure - gli risposi - per quanto posso sono lieto di poterla servire.

14. - Da quattro anni - comincio allora a raccontare quel giovane - io sono ammalato di petto; ho tanto sofferto, ho tentato ogni mezzo; sono stato operato, ma tutto fu inutile. Mi sono rivolto al Signore con tutta la fede di cui sono capace, ho pregato ed ho fatto pregare; ma, finora, il Signore non ha creduto bene di esaudirmi. Già mi ero rassegnato alla Divina Volontà che pareva volesse tenermi ammalato per sempre in terra, per farmi guadagnare un meritevole posto in Cielo, quando mi sortì una speranza che ritengo ormai l'unica e l'ultima. Ho sentito tante volte parlare di un Padre Missionario, di un santo che fa miracoli, e so che si chiama Padre Ucelli. Sono allora venuto qui, per avere una sua benedizione. Ho sì completa fiducia che, a titolo di anticipata ricompensa, ho portato la mia piccola offerta. Così dicendo mi diede un rotolo di banconote, in tale abbondanza da restarne meravigliato. Erano annuncinquante lire, in pezzi medi e piccoli.

- Sono i miei risparmi raggranellati in tanti anni, e li offro più che volentieri perché sono certo che anche in vista di questa mia completa carità, Padre Ucelli mi otterrà da Dio la grazia, e con la sua benedizione guarirò. Quella stessa sera, nel teatrino "del Patronato Leone XIII", tenuto dai Padri Giuseppini in città, l'apostolo del Sacro Cuore, Padre Matteo Craxley, ~~era~~ diceva una conferenza a favore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Perché Padre Ucelli, ritornato da Villaverla fosse stanco, non volle lasciarsi sfuggire l'occasione di ascoltare il Padre Matteo, ed io lo accompagnai alla conferenza, e per essermi unito a noi altra persona, non credetti opportuno parlare del giovane malato, per via. Come si ritorno, andai da Padre Ucelli nella sua stanza e gli chiesi:

- Padre, nel pomeriggio di oggi ha pregato per i nostri benefattori?

- Oh sì, ed ho pregato in particolare per i benefattori di oggi. Gli consegnai l'elemosina del giovane malato e subito Padre Ucelli volle che passassimo in Cappella. Dopo pochi minuti mi pregò d'andare a riposo, dicendomi:

- Vada a riposare; io resterò qui ancora un po' a ringraziare il Signore.

Non so quale notte egli abbia trascorso col suo Signore, commenta il cronista. Ma il cronista non sa che quel giovane, già seminarista, rovinatosi la salute in guerra, fu raccomandato da Padre Ucelli a Don Calabris di Verona che allo scopo scrisse anche una lettera. Dio sa come le cose andarono. Fatto sta che il giovane guarì, si laureò in scienze naturali, sostenne un lungo ruolo d'insegnamento, si sposò ed ebbe numerosa figliuolanza. Siccome vive ancora, non ne riportiamo il nome.

COME FU CHE PADRE UCCELLI DELUSE LA VANA CURIOSITÀ DI CERTE SIGNORE

Se io dovessi dire quale sia la virtù che in modo particolare risplende dalla vita di Padre Uccelli - riprende a scrivere il nostro cronista - non esiterei a dire che Padre Uccelli vive di Fede. Con questa virtù tutto opera, sostiene ogni lotta da cui esce vittorioso, e, vorrei dire, con questa Fede egli ^{compie} ~~opera~~ dei veri prodigi. Un giorno, parlando confidenzialmente col professor Don Bartolo Manzardo, filippino, che veniva ad insegnare in una delle nostre classi all'Istituto, Padre Uccelli gli confidava che il suo Economo San Giuseppe non lasciava mancare nulla in casa. Allora Padre Bartolo replicò:

- Lei, Padre Uccelli, ha tanta fede da trasportare i monti, proprio come dice Nostro Signore nel Vangelo. Io ero presente - dichiara il cronista - e non potei fare a meno di sincerarmi che quella era la pura verità. Anche se io non posso discorrere dello zelo apostolico, delle opere di mistero, delle conversioni operate da Padre Uccelli nei 13 anni di missione in Cina, posso almeno accorgermi ora della sua fede con l'eloquenza dei fatti. Per presidiare questa fede ~~non dimenticando~~ egli teneva la ciarlataneria di prianti venivano a lui mossi esclusivamente dalla curiosità mondana, allo stesso modo con cui Gesù si rifiutò di compiere prodigi davanti ad Erode.

Il 23 aprile 1925 vennero alcune signore ^{e chiesero di} parlare col Padre Uccelli. Egli era appartato in casa e stava facendo privatamente gli Esercizi Spirituali. Fece dunque rispondere che non poteva soddisfare il desiderio di quelle Signore perché era occupato negli Esercizi. Quelle buone Signore soggiunsero allora, con preghiera, che fosse almeno concesso loro di vedere la prodigiosa statuetta di San Giuseppe, ed aggiunsero pure, che, se ciò era consentito, sarebbero ritornate più tardi, in giornata, per non disturbare. Siccome la statua di San Giuseppe era nella stanza di Padre Uccelli, egli capì che quelle Signore volevano spuntarla. Arguto com'era sempre, fece rispondere:

- Volentieri farei ~~che~~ vedere a quelle Signore San Giuseppe, purché Egli sia in casa. Il nostro Economo, oggi ha molto da fare e temo che non possa dar visita. Lo strano si fu che Padre Uccelli disse la verità; perché in quello stesso giorno la provvista procurata da San Giuseppe alla casa fu molto grande assai; ma delle signore non si sa se siano ritornate.

46
COME FU CHE PADRE UCCELLI MANDO' SAN GIUSEPPE DAL:
L'ESATTORE DELLE TASSE.

l'attenzione del cronista sui fatti che vedeva, si fece ardita, ^{così} ~~facile~~ raccontarci:

Ogni tanto, scherzando, oppure parlandogli confidenzialmente dei miracoli della Divina Provvidenza, ebbi il coraggio di dire a Padre Uccelli:

- Padre, ma lei fa dei prodigi inenarrabili! Ogni giorno ne capita una nuova.

E Padre Uccelli, in un sorriso teso che non abbandonava in momenti del genere, si difese ripetendo più volte:

- E' San Giuseppe che fa tutto, e' San Giuseppe!

Ma il cronista volle scartare più analiticamente la base di questa fede del Padre Uccelli e scrive: Sentite; la carità cristiana insegna a non pensare solamente alle proprie necessità ed a se stessi, ma anche agli altri. Padre Uccelli era talmente convinto di questo che una sera, tra l'altro, ci disse:

- Il mezzo più sicuro per sempre ottenere è quello di sempre dispensare a chi ha bisogno. Noi non possiamo dar altro: non facciamoci mai vedere restii nell'elargire la carità delle nostre preghiere.

Padre Uccelli inculcava questa meravigliosa dottrina con l'esempio.

3
Nei primi giorni del gennaio 1925 una donna di Vicenza doveva pagare una forte somma per profitti di guerra, ed era disperata. La poveretta, vittima di sfortunate imprese, era completamente sprovvista di danaro. Si rivolse pertanto a Padre Uccelli, come ad ultima ma sicura ancora di salvezza e lo scongiurò di pregare il suo San Giuseppe perché provvedesse il danaro. Il Padre, caritatevolmente pregò e fu esaudito: le ~~perme~~ ^{ancora} duecento lire della prima rata su sei, da pagare, erano saltate fuori con un prestito all'ultima ora. E fin qui, niente di speciale. Due mesi dopo, quando scadeva la seconda rata - ed era cominciato il mese di San Giuseppe - il buon Padre si sentì in dovere di pregare ^{ancora} perché quella persona fosse aiutata a soddisfare il ricorrente obbligo. Nulla pareva fosse ottenuto e quella persona si presentò umiliata ed afflitta all'esattore per ottenere almeno una proroga al suo debito. Miracolo! L'esattore dichiarò che da una persona ignota era stato pagato tutto, fino all'ultimo centesimo. La cosa parve incredibile a tutti, ma non a Padre Uccelli, che attribuiva a San Giuseppe l'accaduto.

COME FU CHE PADRE UCCELLI CASTIGÒ UNA BENEFATTRICE
PREOCCUPATA FACENDOLE FARE BUONI AFFARI

La signora Ceccon, maritata a Bergamo, era venuta ^{a Vicenza,} nell'aprile del 1925 ad assistere sua madre ammalata, che abitava di fronte all'Istituto di S.ta Croce. Sentite le meraviglie del Padre Uccelli, si fece coraggio e lo supplicò perché raccomandasse nelle sue preghiere, oltre la madre, anche il marito, disoccupato, affinché potesse trovare un impiego, per cui s'arrabattava da diversi mesi. Il Padre, caritativo, mente promise la sua preghiera, che ^{subito} si soddisfece. Dopo soli due giorni, senza che il marito della signora Ceccon andasse in giro a cercar lavoro, gli veniva offerto un bellissimo impiego. Lascio immaginare la meraviglia e la riconoscenza della buona signora, che corse tosto all'Istituto dicendo a tutti: - Il Padre Uccelli è un santo, il Padre Uccelli è un santo!

Ma di una più strana vicenda veniamo ora a narrare. Si è già fatto ^{comunque} ~~il racconto della~~ Signora ~~Cazzola~~ ^{Benefattrice dell'Istituto} di Arzignano, che sta indigne benefattrice, per anni interi, procurò gratuitamente la pasta per tutta la comunità; ma, nel 1925, essendo cresciuto di molto il prezzo della pasta, detta Signora disse al Padre Uccelli che proprio non le era più possibile continuare in quella santa opera di beneficenza. Il Padre non disse nulla; ringraziò - poiché soleva dire che il miglior mezzo per ottenere non è quello di domandare, ma bensì di ringraziare - poi si affidò alla Divina Provvidenza e peggio. Dopo un po' di tempo la Signora ~~Cazzola~~ si precipitò all'Istituto, e non trovandovi il Padre Uccelli, si sfogò con la Madre superiora in cucina, dicendo:

- E' inutile, non potrò mai abbandonare Padre Uccelli! In questi giorni per le sue preghiere ho ottenuto la grazia di sì prosperi affari, che da titolo di riconoscenza, mi son dovuta decidere a continuare la mia beneficenza passata, ad ogni costo.

Non è questa la fede che trasporta i monti? - commenta il cronista - Non son queste le preghiere che strappano ogni grazia dal Cuore adorabile di Gesù?

Ma, parlarne al Padre Uccelli era superfluo: ricordandogli questi fatti che si suonavano ogni giorno sotto lo sguardo meravigliato di noialtri, valeva semplicemente a muoverlo al sorriso. Egli concludeva invariabilmente coll'attribuire tutto a S. Giuseppe.

COME FU CHE SAN GIUSEPPE ALLUNGO LA STOFFA PER FARNE UNA VESTE A PADRE UCCELLI

Padre Uccelli

Amante della povertà e degli effetti di essa non poteva neppure soffrire negli altri la ricercatezza; abborriva ogni sorta di eleganza o vanità nel vestito, accontentandosi sempre di quello che San Giuseppe gli provvedeva. Fu quattro anni (1921-1925) non comperò mai scarpe; portò sempre i rifiuti degli altri: sempre scarpe rattoppate, vecchie, ~~rotte~~, che a lui provvedeva S. Giuseppe attraverso l'eredità di qualche prete morto. Quando si presentava l'occasione non esitava a levarsele dai piedi - dice il nostro cronista - per darle a qualche apostolino o a qualche povero. Così deve dirsi della veste. Aveva sempre indossato abiti, che lui chiamava di San Giuseppe. Nel marzo del 1925, suora guardarobiera volle ad ogni costo fargli fare una veste nuova. Per disposizione della Provvidenza, però, anche in questo ci entrò San Giuseppe con un vero prodigio. La madre Pierina, già ricordata, aveva in casa una scadente pezza di stoffa nera lunga sette metri. Se ne dovevano cavare tre vesti per gli apostolini ed una quarta per il Padre Uccelli che non volse le preferenze circa la stoffa. La buona madre misurò più volte la stoffa, poi, si decise a comperarne un altro po' per ricavarvi le quattro vesti, essendo evidentemente impossibile fare quattro vesti con sette metri di stoffa.

Venne pertanto la zarta, che era la Signora Maria Coletti, per prendere le misure. Padre Uccelli, saputo che la stoffa mancava, mostrò di rallegrarsi pensando che per lui la veste nuova non ci sarebbe scappata; intanto, proibì a suor Pierina di comprare ~~altre~~ altra stoffa e diede ordine alla zarta di tagliare le vesti su quanto c'era. Vero miracolo! All'indomani ne ecco la zarta arrivare scouolta all'Istituto, gridando al prodigio:

3 - Mi parve che la stoffa si allungasse sotto le mani - nicio: mincio - e con mia grande sorpresa, con quella stoffa misurata da me due volte - erano sempre sette metri - ho tagliato le quattro vesti! ~~Forse che la Provvidenza non~~ Anche qui era entrato San Giuseppe, o meglio, aveva operato la fede di Padre Uccelli; e quella ~~pezza~~ ^{Provvidenza} - nota il cronista - che veste i figli del campo, aveva vestito miracolosamente il suo servo fedele ed i suoi figli.

* Talvolta, però, i benefattori credevano di fare un regalo al Padre Uccelli ed ai suoi ragazzi, inviando roba avariata e generi alimentari piuttosto scaduti. Erano sempre di passepartout, carni macellate rimaste invendute, tripe puzzo: della interdizione. La fede di Padre Uccelli non si meravigliava di nulla: e fu un altro prodigio che in oltre

791.
+ prent'anni del suo Rettorato nessun ragazzo si ammalasse
di appendicite, di peritonite, di colicistite, di infezioni inter-
ne, quando la cucina passava certe robe che neppure i le-
gionari di Giulio Cesare avrebbero digerito. Padre Ucelli veniva
a benedire la mensa e si meravigliava qualche poco delle
reazioni giovanili di qualcuno, cui provvedeva la ferrea inam-
pugna dei prefetti-assistenti. Durante il suo Rettorato mori-
rono due giovani: Luigi Boselli di meningite ereditaria; e
Giovannino Milani di tetano contratto nel gioco essendosi
sbucciato un ginocchio su terreno rifetto. Leggendo queste
cose qualcuno si stupirà, ma a torto. Generalmente par-
lando il cibo della scuola apostolica era semplice, ma
abbondante e sano. Parla uno che visse ^{a Vicenza} quattro anni
come apostolico, più due come assistente, più uno come
sacerdote. Il giudizio che su questo argomento si è fatto
il cronista è che padre Ucelli, venendo dall'~~ostile~~
meschinità di certi seminari ottocenteschi di cui parla
Mons. Lanzani, nelle sue memorie per Faenza, meschi-
nità che nel Seminario di Reggio Emilia si protrasse
fino ai Rettorati dell'ultimo mezzo secolo, avesse
assorbito, come una natura, l'idea che i ragazzi si
contentavano facilmente, e pur migliorando per coscienza
le posizioni soppassate, gli è rimasto sempre qualcosa
che non era spiegabile con la completezza di tutte le
altre sue virtù. Analogo temperamento si riscontra
leggendo attentamente la vita del Cottolengo e del
Palazzolo, ai quali maestri molto si ispirò il ~~santissimo~~
missionario di Sta Croce in Vicenza. Del resto i
fatti diedero ragione a lui: perché cavò fuori dalla
sua casa sempre di missionari rotti a tutte le difficoltà,
a tutti i disagi; uomini che meravigliarono i Bri-
gati cinesi allorché li arrestavano e che stupe-
fanno gli aguzzini comunisti quando li persegui-
tavano. Oggi vi è un mondo d'educazione e di
formazione più sottile; ma le polente che noi chiama-
vamo "i tamburelli pontifici": ma le patate ame-
ricane e le zucche fumanti ~~ma~~ sui grandi falieri
erano la voce mite della terra buona, di
che si nutriva una carne di martirio. E
padre Ucelli vantò, su tutti i Rettori seguenti
di cose salutarie, la più alta percentuale di
vocazioni riuscite, cioè di apostolici divenuti religiosi,
sacerdoti e missionari di linea.

autore le confidiamo

COME FU CHE PADRE UCCELLI OTTENNE DA SAN GIUSEPPE DI GUARIRE SUO PADRE

Il cronista, a questo punto, si fa avanti con una pagina che è per intero poverella, di fatti, ma preziosa di informazioni. Chi fosse per stancarsi a leggerla può passare al paragrafo seguente, senza timore di perder nulla, o pueri, nel racconto dei "gioretti". Egli dice:

Ho detto che la famiglia di Padre Uccelli aveva varcato i confini del Veneto e credo di non essermi sbagliato.

Nell'ottobre del 1924 venne a trovarlo sua sorella, suo cognato e suo padre. Suor Pierina si intrattenne alquanto a parlare con la sorella di Padre Uccelli, che, naturalmente domandò di suo fratello. La suora, dopo aver soddisfatto alle domande della buona signora, la interpellò a sua volta dell'opinione che si aveva di Padre Uccelli al suo paese natale.

- Quando viene laggiù - disse la sorella di Padre Uccelli - tutti gli corrono incontro per riceverne il conforto d'una parola; tutti vogliono la sua benedizione; desiderano confessarsi da lui, proprio come se fosse un santo.

Quella donna semplice, non esagerava.

Nell'aprile del 1925, Padre Uccelli fu chiamato d'urgenza al capezzale del suo vecchio genitore gravemente ammalato. Dopo due giorni di assistenze premurose, ed a seguito dell'efficace preghiera del figlio, il povero vecchio migliorò.

Allora, sciolto dai doveri della residenza nella casa paterna, incominciarono le richieste del popolo reggiano per avere Padre Uccelli nel confessionale della parrocchia di Barco.

Per cinque giorni egli confessò ininterrottamente e soltanto alla voce imperiosa del dovere che lo chiamava insistente: mente a Vicenza, Padre Uccelli cedette per far ritorno al suo Istituto di Santa Croce. Chissà quale fecondo apostolato produsse quella visita. Oggi Reggio Emilia, più nella campagna che nella città e sui monti, va dietro a dottrine errate di marxismo e di materialismo. Vi è passato il deleterio verbo di Prampolini e la "marianina" non è più un gioco alle carte, ma un fallace sol dell'avvenire. Padre Uccelli amava tanto la sua terra natale da preservarla da quelle irreducibili rovine che derivano dalla apostasia del Cristo e dall'abbandono della sua morale. Ma torniamo alle "confessioni" di Padre Uccelli.

Anche a Vicenza fu sempre richiesto di chiudersi nel confessionale. Furono suoi penitenti il Card. Elia Dalla Costa, che nell'Istituto di Padre Uccelli volle fare gli esercizi spirituali allorché divenne vescovo di Padova e si disponeva a ricevere la pienezza del

XXV.
sacerdozio; Mons. Ferdinando Rodolfi ~~altare~~ ^{altare} ~~di~~ ^{di} ~~vicario~~ ^{vicario}, Vescovo
di Vicenza; parroci e canonici, seminaristi e ~~religiosi~~ ^{religiose}. Ricor-
do che suor Pierina diceva un giorno:

2) Il Padre non riesce mai a soddisfare ~~per~~ tutte le richieste, spe-
cialmente di religiose, che lo vorrebbero come sicura guida del-
le loro anime.

Quante volte fu visto ritornare a tarda ora della sera, stanco
morto, ma col sorriso sulle labbra che rispecchiava la gioia del
suo cuore per aver fatto tanto bene alle anime nell'intimità
del tribunale della penitenza! Dopo queste giornate di lavoro
intenso, passava ancora lunghe ore al tavolino per sbrigare
le sue faccende epistolari, e, finalmente andava a chiudere
la sua giornata, più che doppia, ai piedi di Gesù in Sacra-
mento. Inginocchiato al suo banco estremo di sinistra
spessissimo diceva interamente il Divino Ufficio in cappel-
la, non sapendo provvedervi diversamente negli impegni che
lo portavano via, e volendo trattare Gesù non a pezzi e boc-
coni, ma con totale servitù. Aveva anzi fatto stampare a
sue spese un'immagine in cui si vedeva il diavolo con una
cesta sulle spalle, piena di lettere, vocali, dittonghi, locuzio-
ni terminali rubate dal maligno alla recita dei divini
Testi o nella Messa o nell'Ufficio dei sacerdoti. E distribuiva
per quel monito ad esortazione d'esattezza nel servire il
Signore con la liturgia. Egli vi si atteneva: cambiando due
o tre volte gli occhiali da presbite, negli ultimi anni,
impiegando ore ed ore, ma non derogando mai dall'
esattezza e dalla compintezza. Anche non lo si co-
glieva a sonnecchiare. La stanchezza incidere sui suoi
occhi che si muovevano lenti, rendeva alquanto roca la
sua voce nel parlare, ma non fu veduto in pose di
lassatezza e di sonno mai.

l'ultima occupazione del giorno, era, però, un saluto ai
suoi figli apostolici. Mentre questi pacificamente dormi-
vano, il padre silenziosamente ~~si~~ saliva a visitarli inman-
cabilmente tutte le sere: frascorreva i ~~cori~~ ^{cameroni} ~~con~~
dopo aver acceso tutte le luci; guardava tenendo la
corona in mano e come un'ombra benefica, impartiva
la benedizione prima di spegnere momentaneamente le luci, per-
manente.

Qualche volta, in cui ebbi la fortuna di vederlo, non
potei trattenere un'esclamazione del cuore - dice il cro-
nista - :

- Oh, quanto deve amare i suoi figli, il buon Padre! Egli
li vorrebbe tutti santi missionari, tutti informati del
suo spirito, tutti zelanti come lui.

Per questi giovani apostolini egli era pronto a qualsiasi sacrificio, dimenticava se stesso, trascurava il suo corpo, se il bisogno l'aveva, se richiesto anche la sua salute, pur di far loro del bene. E il Signore lo premiava spesso di tanta paterna bontà facendogli gustare assai la gioia di vedersi attorniato da quei giovanetti, proprio come il padre fra i figli.

Solleva il buon Padre, quando qualche sorpresa di San Giuseppe o qualche avvenimento straordinario veniva a rallegrare la comunità, chiamare intorno a sé l'amata famigliuola e coi segni della più schietta riconoscenza verso San Giuseppe, comunicava quanto era avvenuto. Ma senz'enfasi, anzi, la sua voce si faceva sempre più fioca e socchiudeva gli occhi, quasi si controllasse parlando.

Queste intimità di famiglia erano molto efficaci sul cuore degli apostolini e ricordo che, privatamente, qualcuno mi veniva poi dicendo:

- Io sento di amare più che mai l'Istituto, la Congregazione e i suoi membri, la mia vocazione, specialmente, quando sento Padre Rettore che ci parla dei prodigi di San Giuseppe, della carità fraterna, della predilezione del Signore per il nostro Istituto.

Ed un altro mi soggiungeva un giorno:

- Io non riesco mai a pregare con tanta devozione, come quando Padre Rettore ci parla di San Giuseppe.

Sempre disposto a qualunque cosa esigesse la divina Volontà, in tutto quello che faceva aveva di mira di obbedire ai voleri dei Superiori, da cui dimostrava di dipendere interamente. Così, ogni tanto, dovendo esporre qualche sua iniziativa, permetteva questa frase:

- Se piacerà al Signore o ai Superiori di tenermi qui un altro anno, farei questa o quella cosa.

Un giorno lo presi alla lettera e gli chiesi:

- Padre, e se proprio dovesse lasciare Vicenza, che farebbe? Chissà, quanto dovrebbe soffrire! Lasciare tutto e tutti, lei che ormai è tutto vicentino....

Mi rispose:

- Certo, soffrerei anch'io il distacco dalle persone che mi circondano; ma, soprattutto mi rattristerei se lasciando io San Giuseppe, il mio successore non continuasse a considerarlo come il vero economo, il protettore della casa. Solo la Fede poteva dare un'uscita tanto ingegnosa alla domanda che gli era stata posta.

53
COME FU CHE PADRE UCCELLI FECE LA PREDICA
DI SAN FRANCESCO D'ASSISI PER LA STRADA

La pietà di Padre Uccelli, traspariva spesso da tutto il suo esteriore, senza ritegno alcuno, senza rispetto umano e senza posa. Ricordo che un giorno - rievoca il cronista - mi trovavo con lui, lungo le vie di Vicenza. Suonò mezzogiorno; era l'ora dell'angelus. Il Padre, stando sempre in mezzo alla strada, si scoprì il capo, si fece devotamente un gran segno di croce e, ad alta voce, incominciò la recita dell'"Angelus Domini". Io, a tutta prima, ebbi di rispondere a quella devota preghiera. Se quell'esempio non avesse fatto altro che far vincere a me ogni rispetto umano, avrebbe già ottenuto lodevole effetto; ma ottenne ben altro. La gente guardava stupita ed edificata mentre Padre Uccelli continuava a pregare ad alta voce, quasi volesse invitare gli altri a rispondere alla sua preghiera. Proprio come aveva fatto un giorno San Francesco d'Assisi che, con frate Leone era andato predicando con l'esempio per le vie d'una città.

Un'altra volta, venni indirettamente a conoscenza della sua viva pietà e del suo spirito di mortificazione. Stavo parlando con lui, in camera sua, allorché portai il discorso su d'una persona tanto bisognosa di grazie del Signore.

- Dobbiamo pregare - concluse Padre Uccelli - perché questa persona ci ha beneficato; ma, dobbiamo soprattutto chiedere per lei la grazia di vedere un po' meglio le cose al lume della fede. Veda, questa persona ha una grave peccata: vorrebbe tutto dal Dio, ma senza sacrificarsi un po' per lui. Io le ho raccomandato di pregare per i suoi gravi bisogni; ma le ho detto di fare anche qualche piccolo sacrificio per il Signore. Bisogna fare un po' di penitenza; un po' di veglia davanti a Gesù, un po' di digiuno, elemosine, - se occorre - domare questo corpo con la sferza ed i flagelli e così di seguito. Io - riprese a dire Padre Uccelli - non oserei neppure chiedere un bicchier d'acqua a San Giuseppe, senza esser mi prima disposto con un po' di questa moneta spicciola. Capii allora - commenta il cronista - il gran segreto di Padre Uccelli; senza volerlo, egli si era tradito e mi aveva detto, indirettamente, quanto io ~~non~~ supponevo da diverso tempo. Chissà, quante mortificazioni su quel corpo tutto puro! Si poteva dunque stabilire un giusto rapporto fra le grazie che Padre Uccelli riceveva da San Giuseppe e la penitenza che lui esercitava su se stesso. E se San Giuseppe non faceva manca, Padre Uccelli non ~~maltrattava~~ lesinava le sue penitenze. Per gli episodi della carità, un testimone ricorda che Padre Uccelli s'era fatto fare, sull'esempio dei santi, varie tasche nella veste, ove teneva monete di diverso valore, a seconda del giudizio ~~della~~ di necessità che si faceva sui poveri che si rivolgevano a lui. Nessuno s'allontanava deluso da lui.

XXIV
COME FU CHE ~~SAN GIUSEPPE ACCETTÒ DI ALLENARE I BACCHI~~
~~DA SESTA PORTA IN A PADRE UCCELLI~~ (DI SAN GIUSEPPE)
PADRE UCCELLI ANDO' AL MERCATO A VENDERE I BOZZOLI

La primavera del 1925 fu guastata da alcune brinate, allorchando la campagna era già in pieno sviluppo. Uno dei primi raccolti rovinati, fu quello della foglia di gelso. I buoni contadini del vicentino, vedevano frustrate le loro speranze di una copiosa stagione di filugelli. Dapprincipio l'effetto delle brinate non fu rimarcato; ma, quando i bachi furono alla terza muta, il problema della foglia di gelso divenne tanto grave che molti bachicoltori furono costretti a buttar via once intere di bachi assai sviluppatisi. Ricordo che un giorno - dice il cronista - lungo le vie del Barchiglione, si vedevano questi bachi gettati via, arrampicarsi sulle ripe in cerca di foglia. I prezzi della foglia erano saliti enormemente; fino a ~~cento~~ 180 lire il quintale. Una sera di maggio, capitò all'Istituto un buon vecchio con un po' di bachi ancora piccoli della prima muta. Chiamò Padre Uccelli e glieli donò, dicendo:

- Non ho il coraggio di gettarli via; li tenga Lei, Padre, e vedrà che San Giuseppe provvederà anche ad essi, qui dentro.

Il Padre accettò, e, fidando nel suo Protettore, li diede in consegna alle suore. In casa avevano alcune pianticelle di gelso dietro il prato, con un po' di foglia gialla, che bastò per qualche giorno appena. Intanto, Padre Uccelli aveva messo in opera le sue forze di orante. Fu un vero miracolo. Da quel giorno non mancò più la foglia occorrente. Venivano delle donnette, chi con una, chi con due sporte di foglia; chi recandone qualche puzuello in un fazzoletto colorato; persino con qualche pizzico nelle tasche degli abiti: sembrava che tutti volessero concorrere a non trovarsi assenti nell'umile impresa. I bachi "di San Giuseppe" raggiunsero la quarta muta. Era il 2 giugno: per quel giorno tutto andò bene; ma, all'indomani San Giuseppe non provvide. I bachi digiunarono. Fosse un caso o una disposizione della Divina Provvidenza, era, neanche a farlo apposta, la feria quarta delle Sacre tempora d'estate. Padre Uccelli non ebbe che da fare un commento:

- Si vede che anche i bachi di San Giuseppe osservano le leggi della Chiesa! - Ma da quel giorno la foglia non mancò più; anzi, ve ne fu tanta da poterne far parte ad una famiglia vicina che, a causa del mal tempo, non aveva potuto provvedersene che di bagnata. I bachi di San Giuseppe filarono e diedero ottimo risultato. Padre Uccelli volle andare in persona al mercato per vendere i bozzoli di cui molta gente sapeva già che venivano dal prodigio. Padre Uccelli si aggiudicò il prezzo più alto di tutto il mercato, toccando la punta massima di lire 34 il chilogrammo; ed il commerciante che compere i bozzoli regalò 75 lire arrotondando la cifra in millequattrocento lire nette.

Un particolare notevole si fu allorchando apparve chiaro che l'uomo il quale recava ogni giorno la foglia dall'ignoto, doveva essere un contadino di Malo. Si possono leggere ancor oggi sui giornali del tempo, le xene quasi romanzesche che si erano verificate nel vicentino per la lotta nell'aggiudicarsi la foglia di gelso. Per cui Padre Uccelli, come intuì che il favore gli era venuto principalmente dal paese di Malo andò a colpo sicuro da quell'arciprete, Mons. Zecchin, cui disse:

- Monsignore, sono qui per ringraziare e per pagare.

- Che cosa?

- Vengo a saldare il conto della foglia di gelso.

- Ma che conto! San Giuseppe ha già pagato e saldato tutto. Però, Padre, non le nascondo la mia meraviglia intorno a una cosa che con tanta scarsità, con quella viva lotta che vi fu in paese per la foglia, l'uomo che io mandai ogni giorno da lei, mi narra:

55
voglio che non abbia mai incontrato una squadra di ^{quasi} contadini che andava in giro come pazzi per contendere la.

- Eh, San Giuseppe è grande e le cose le sa fare per bene - concluse Padre Ucelli -
Per la circostanza, ci viene di dire una parola sullo spirito di distacco dai beni di questa terra che sosteneva Padre Ucelli nel suo apostolato. Egli non usava mai rendersi conto del denaro che aveva. Un giorno, parlandogli confidenzialmente - scrive il cronista - gli chiesi:
- Ma, Padre, da un po' di tempo, vedo che fa grandi spese; dove prende tutti questi soldi?

- ① - Non so neppur io; prendo sempre e sempre ne trovo. San Giuseppe deve fare qualche moltiplicazione! - testuali parole, sottolinea commosso il cronista -
Anzi, per onorare e ringraziare il celeste Economo, Padre Ucelli pensò di... sfruttarlo ancor più. Il 12 marzo 1925 aprì le sottoscrizioni per una borsa di studio intitolandola a San Giuseppe. Naturalmente, riuscì.
Il cronista, termina le sue note dicendo: "ho spigolato qua e là nel campo delle virtù del Padre Ucelli tra il 1923 e il 1925, e sarò felice se qualcuno vorrà continuare questo mio diario, che, in ossequio all'obbedienza che mi chiama altrove, io debbo interrompere. Omnia in veritate scripsi."

COME FU CHE PADRE UCCELLI INCORONÒ D'ORO SAN GIUSEPPE ED EBBE TUTTO FACILE ED ABBONDANTE DA INCORONARE ANCHE LA MADONNA.

Qualcuno seguì a scrivere su Padre Ucelli, perché troviamo la seguente pagina del 1927.

Bisognava mettere l'aureola d'oro a San Giuseppe ed al Bambino Gesù. Me venne regalato tanto che ne sopravvenne. Il 14 marzo Padre Ucelli si portò dall'orefice per vedere a che punto fossero i lavori dell'aureola e domandò pure se si fosse fatto vedere, in bottega, un certo signore che avrebbe dovuto, in base ad una promessa, pagare gran parte la fattura di lavorazione. Quel tale non s'era fatto vedere, nella bottega dell'orefice. Dopo pochi minuti, dispo-
nendosi Padre Ucelli ad andarsene, ecco comparire quel tale. Padre Ucelli si mise tosto ad illustrare le bellezze del gioiello. Il neo arrivato lo lasciò dire, poi rivoltosi all'orefice ingiunse:

- Eh, orefice, non risparmiate nulla, per farla più bella che potete; poi, la fattura, mandatela a me.
Con una cerimonia suggestiva vi fu l'inaugurazione incoronazione della statuetta prodigiosa, che, dalla stanza di Padre Ucelli, passò nella saletta dei Padri a pianterreno, ed in seguito, durante la guerra ultima, fu solennemente intronizzata in una saletta apposta per della portineria, subito dopo l'ingresso dal portone di casa.

l'aspetto curioso della faccenda fu che le pietre preziose che avanzarono a Padre Ucelli fu più del doppio che gli era occor-
Allora Padre Ucelli che aveva un libro conto aperto con Madonna di Lourdes e preparare una bella corona d'oro anche lei e ne redimè la statua, grande due volte quella di San Giuseppe, teneva nella stessa stanza, sopra un distinto tavolo e con campana di

Mel 1935 fu registrata un'altra cosa straordinaria: Padre Ucelli, chiamato al letto dell'apostolico Aurelio Pelerzi, che smaniava nel delirio ed urlava come un pazzo, da ^{varie} ore, in piena incoscienza. Saldò Padre Ucelli nel camerone e per primo ~~atto~~ ^{atto} lo benedisse. Di colpo, il ragazzo tornò in sé e rispose affabilmente a Padre Ret: "Il male si risolse in brevi giorni e il ragazzo guarì; uscito dall'istituto, diventò medico e gode ancor oggi piena salute. Il fatto avvenne il 15 giugno del 1935, e fu registrato alla data.
La fama di santità che Padre Ucelli godeva tra il personale della sua casa a Vicenza e tra la popolazione era tale che nessuno più ne faceva le meraviglie; ragione per cui non si ^{seguivano} più ^{supra} registrazioni di ^{note} fatti particolari. Tuttavia, i suoi "fioretti"

56

non finirono. Anche negli ultimi tempi della sua vita terrena, si venivano fatti che solo la morte ha messo affrettatamente sulla penna dei giornalisti. ~~Di che cercheremo adunare le sparse pagine~~ ~~capitolo di questa povera monografia~~ Intanto, se qualcuno potesse soccorrerci con qualche ^{altra} novita, ne terremo sicuro conto nella seconda edizione della vita di Padre Uccelli.

Ci era sfuggita una scheda del 17 marzo 1927 che dice: Senza pasta! La superiora stava per mandarne a comperare un quantitativo in magazzino, senza riflettere che Padre Uccelli aveva collocato, in un piattino di metallo davanti a San Giuseppe, un campionario di piccoli pezzetti di ~~di~~ pasta. Quella giornata ne arrivarono quaranta chilogrammi per regalo. Padre Uccelli adunò la comunità e condusse tutti a vederla, dicendo: Vedete, come San Giuseppe ci pensa?..

è sulla bocca della gente. Ne parliamo nel capitolo che seguirà.

myli

Archivio Saveriano Romano

ALTRI "FIORETTI", DI PADRE UCCELLI NARRATI DAL POPOLO

A trenta giorni dalla morte di Padre Uccelli, l'estensore di queste memorie fu invitato a tessere l'elogio funebre del caro estinto in occasione dell'ufficiatura in die trigesima. Portatosi egli a Vicenza fu in grado di raccogliere una quindicina di episodi suggestivi che il popolo audò raccontando nelle brevi ore di quel soggiorno in riferimento alla fama di santità goduta dal Padre Uccelli quando era ancora in vita. Quei fatti vengono qui riferiti senza pretesa critica di sorta e con nessun altro appoggio d'attendibilità che non sia la voce della gente.

COME FU CHE PADRE UCCELLI SALVO' DALL'IMPICCAZIONE IL DISPERATO DI ASIAGO

La sera del 28 novembre 1954, il saveriano Padre Giovanni Zaltron raccontò quanto segue nella stanza degli ospiti, presenti i confratelli Zotti, Nardello, Carlotto e Grazi:

Non oltre due anni fa incontrai ^{la sorella di} un giovane signore, in circostanze che non ricordo più esattamente. Notai, però, come dall'iniziativa delle sue confidenze, potesse giudicarsi persona seria e profondamente convinta del suo racconto. Ella prese a dirmi: Siamo ~~alla~~ ^{di} Asiago e vivo per miracolo. Non sto a spiegarle come per un complesso di disgraziate circostanze ~~io~~ ^{egli} ~~non~~ ^{non} fosse disperato. Covava in ~~me~~ ^{se} il proposito di impiccarsi, e, senza farne parte ad alcuno, ~~non~~ ^{non} andava disponendo con cura meticolosa all'insano disegno. Chiuso ~~io~~ ^{io} nella ~~sta~~ ^{sta} stanza, aveva già fissata la corda ad un trave e stava per mettersela al collo, quando si apre la porta e vede fermarsi in un angolo della stanza la santa persona di Padre Uccelli. Fu per ~~una~~ ^{lui} una disorientazione generale. ~~Egli~~

gli disse, paternamente:

- Che fai? - ^{mio fratello} non rispose, ma scoppiò a piangere. Quindi gli aprse il suo cuore ed egli ~~non~~ ^{non} soccorse con la luce della Fede e con i consigli e le opere della carità.

Padre Zaltron fece, ed uno dei presenti domanda:

Ma, Padre Uccelli, si trovava, per caso, ad Asiago in quel giorno?

- Credo poter affermare di no - soggiunge Padre Zaltron -; credo, anzi, di poter ricordare che il fatto importava il fenomeno della "biloca": zione, ma non vorrei dire più della verità.

- Non è dunque escluso, - commentò uno dei presenti - che Padre Uccelli

58
si trovasse a Vicenza e contemporaneamente forse in Asiago per bilocazio-
ne. La circostanza della stanza in cui il suicida s'era rinchiuso, fa ritenere
che la presunta di Padre Uccelli si effettuasse ad Asiago nel modo classico
della sottigliezza ^{corporale} di cui Dio fornisce i taumaturghi perché passino anche
da porte chiuse per bilocazione, come quando avremo il corpo glorificato. Così
è avvenuto di Sant'Antonio da Padova per il processo di suo padre in Portogal
lo e di qualche altro santo di cui l'agiografia fa menzione.

Del resto, prosegue a raccontare Padre Zaltou la signorina Maria Mistè
mi raccontò d'essere stata risanata due volte, per le preghiere di Padre Uc-
celli, e la prima di quelle guarigioni avvenne in modo piuttosto singolare.
La poveretta giaceva sul letto della sua grave infermità nella stanza di
casa. Ad un tratto vide Padre Uccelli farsi avanti da un angolo della
camera d'era inattesaamente comparso. Ella gridò:

- Oh, Padre Uccelli, oh Padre Uccelli!

Al grido dell'inferma, accorse la cameriera che disse:

- Ma, signorina, dov'è Padre Uccelli?

- Eccolo; era lì un momento fa; adesso è scomparso. Ma io sto bene. Sono
guarita.

Qu vero, la famiglia Mistè da quel giorno fu legatissima all'Istituto
di Padre Uccelli, che beneficiò in mille modi e tuttora aiuta con grande
generosità.

COME FU CHE PADRE UCCELLI AVREBBE OTTENUTO LA RESTITU- ZIONE DELLA VISTA A UNA CIECA DI SANDRIGO

Ma c'è dell'altro - dice ancora Padre Zaltou -; mi risulta che per le
preghiere di Padre Uccelli, una cieca abbia recuperato prodigiosamente la
vista. Ricordo con esattezza che si trattava di una cieca di Sandrigo.
Mi hanno anche riferito, che, dopo l'avvenimento, la famiglia del
Padre Uccelli, inviò un carro di generi alimentari per gli apostolici
dell'Istituto di cui Padre Uccelli era Rettore a Santa Croce. De dirlo,
Padre - soggiunge il confratello Zaltou - che io stesso fui tanto
impressionato di quel racconto, che mi proposi di andarci in fondo
interpellandone Padre Uccelli. Era me e Padre Uccelli viveva il
clima degli scherzi e delle burlette, che io, suo ex-apostolico, potevo per-
mettermi senza contristarlo. Mi presento dunque a Padre Uccelli e
gli dico, burlandolo:

- Ecco qui il santo: il gran santo! - Padre Uccelli sorrideva e più
volte mi si mostrò grato che scherzassi la sua fama di santità.
Per cui soggiunsi:

- E dunque, Padre, come la mettiamo questa storia della cieca di
Sandrigo? - Padre Uccelli seguiva a sorridere e a non dir niente.

- Della cieca non so - ripresi a dirgli - ma del carro di viveri io
che sono l'economo da due anni in questa casa - io, non ho visto
niente! - Allora Padre Uccelli, mostrandomisi grato dell'appiglio,
rispose di colpo:

- Ecco, giusto, giusto! Ha visto, ha visto? Tutte chiacchiere della gente;
lui ha visto giusto e ne ha le prove.

59
Ma le prove non le avevo affatto - continua a dire Padre Zaltron - perché dei carri di roba non sono infrequenti al nostro portone; senza dire che il fatto poteva essere accaduto prima della mia venuta a Vicenza come sacerdote, te ed economo. Perché questi racconti che la gente mi viene dicendo, sono di tutti i giorni. Per esempio, la Signorina Miotello Maria di Motta, mi ha raccontato che si era ammmalata gravemente. Ricoverata all'ospedale, fu in breve tempo, in fin di vita e al tutto spacciata dai medici. Prima di morire, domandò, come segnalato favore, che s'avvertisse Padre Uccelli del suo stato, e, che, potendolo, non disdegnasse di farle visita. Padre Uccelli andò a trovarla, e, vedendola, le disse subito:

- Lei non morrà: stia tranquilla, guarirà certamente. - In effetto, essa guarì in quei giorni e credo sia vivente, conservandosi un'anima tutta dedicata al bene ed all'apostolato.

COME FU CHE PADRE UCCELLI PREDISSE AL MAESTRO DI MUSICA L'ARRIVO PROVVIDENZIALE D'UN ASSEGNO DI CINQUEMILA LIRE

Qui, a parlare, non fu soltanto Padre Giovanni Zaltron, ma anche alcuni suoi confratelli residenti nella stessa casa di Vicenza, perché il fatto è notorio ed la persona del Maestro di musica è distinta e vivente, così che più e più volte andò ripetendo il suo racconto al primo che gli avvenisse di incontrare quando si parlava di Padre Uccelli. Adunque, un saveriano ricorda: "Ero in macchina e stavo per avviare il camioncino, quando si appressa allo sportello il Maestro Arnaldo che dice:

- Lei è dell'Istituto di Padre Uccelli? Ma sa che quello è un santo? Quello è un santo, un santo! - E il musicista scoppia a piangere. Poi, soggiunge: Io ho una famiglia numerosa e ho ~~perduto~~ un lavoro che non sempre mi rende il necessario. Un giorno vado da Padre Uccelli per pregarlo di coprire le mie strettezze e, se possibile, di aiutarmi. Egli mi lascia dire, ma non mi dà niente. Vedendo che insistevo, quel sant'uomo scappa fuori a dirmi:

- Maestro, l'aiuto lo troverà appena rientra a casa. - Fiducioso di quella parola, corro a casa, proprio nel momento in cui il postino mi stava cercando per consegnarmi un assegno di cinque mila lire che io non sapevo di dover riscuotere. Mi dica se quello non è un santo!

A un mese dalla morte di Padre Uccelli, il 29 novembre 1954, una signora indugia ~~ma~~ pregando presso la tomba del caro estinto. Vede un padre saveriano, e tosto l'abborda così:

- Che grazia ho ricevuto da Padre Uccelli! Mio figlio era disoccupato, e Padre Uccelli ha trovato un posto giusto per lui! Sono qui che non finisco di ringraziarlo.

La signora Cottina racconta che Padre Uccelli, molti anni fa, aveva dato lavoro ad una lavandaia di Vicenza, la quale aveva due figli, che, con la guerra ultima, erano partiti soldati. Il tempo passava e quei due non davano più notizia di

sì. la povera madre, alquanto preoccupata, si porta da Padre Uccelli e gli espone le sue preoccupazioni: *

- 3
- Padre, che sarà dei miei figli? Uno è in Grecia e l'altro nell'Europa Orientale, e da tanti mesi non so più niente; che siano morti?
 - Stia tranquilla, signora - rispose Padre Uccelli - Mi sembra di vedere che il primo sta passando il mare, ed il secondo sta cercando segretamente delle strade per tornare a casa. - Tutto questo, cor: rispondeva a verità. Infatti il primo soldato, ~~come~~ in quelle ore, ottenuto un ordine di trionfio dalla Grecia e si trovava in navigazione sul mare, così che poté riabbracciare la madre qualche giorno dopo; il secondo andava cospirando per evadere dai confini della Germania, allorché vi fu la sconfitta dell'esercito italiano in Russia, e rimpatriò più tardi.

Un altro episodio abbastanza strano raccontò Suor Scolastica, la nipote di Padre Uccelli che è religiosa, attualmente, in un paesino della Toscana. ~~Parla~~

Vivevo la mia vita religiosa tranquillamente, ~~quando~~ - narra Suor Scolastica - quando, un giorno, mi chiama la Superiora per dirmi che dovevo prepararmi a dar gli esami pubblici di Maestra. Io ero assolutamente impreparata e i due mesi che mi restavano di tempo utile per prepararmi alla prova, mi sembravano davvero insufficienti. Alle mie umili rimostranze, la Superiora mi suggerisce di raccomandarmi alle preghiere di mio zio, per cui ne scrissi, sfiduciata e dubbiosa a Padre Uccelli. Egli mi rispose invitandomi alla confidenza in San Giuseppe e ingiungendomi di ubbidire. Mi presentai agli esami e fra centinaia di candidati conseguii un punteggio strabiliante, per cui mi classificai al terzo posto fra tutti i concorrenti del mio scaglione. Ma la mia meraviglia crebbe, quando, a conti fatti sulle brutte copie, mi accorsi che il mio compito di matematica era stato sbagliato in pieno, e che, per questo, avrei dovuto essere rimandata senz'altro. Era avvenuto che i Professori non si erano accorti del mio compito sbagliato e me lo avevano approvato con punteggio pieno.

COME FU CHE PADRE UCCELLI OTTENNE CHE IL CAVALIER FESTA GUARISSE ISTANTANEAMENTE DA UNA SINUSITE PURU-LENTA

L'estensore di queste memorie si trovava a Vicenza la mattina del 29 novembre 1954, per l'ufficio in die trigesima del Padre Uccelli. Terminata la sacra funzione, fu richiesto di ascoltare una relazione di due sposi che volevano parlargli di Padre Uccelli. Nel refettorio dell'Istituto, seduti e preso un caffè, vennero alla dettagliata esposizione del seguente racconto. Incominciò la signora con dire:

che la
miglia Mo-
ari - Berna
Moracchi-
lamenta:
un fa:
fiare di:
erso in
ecia. Aveu
fatto ricor-
di Padre
Uccelli, questi
pose:
te tranquilli,
ruera. - Fu:
tti, quel mi:
itare ritorno.

61
Mi chiamo Maria-Costanza Festa nata dei conti Caméra di Salasco; vivo con mio marito, Cav. Italo Festa, in Vicenza, via Pasini numero 15. Dichiaro di dire la pura verità. Verso il 1934-1935 mio marito fu colpito da una sinistrite doppia, con pus e grave lezzo. Ricoverato alla Casa di Cura Berica in Vicenza, il Dottor Basso, vivente, che non è un gran credente, si disponeva ad operarlo, ed aveva anzi, fissato il giorno dell'intervento, cui mio marito era dispostissimo. In quel frangente io mi rivolsi a Padre Ucelli perché pregasse il suo San Giuseppe in favore di mio marito. Avvenne che la preghiera assicurata, mio marito guarì improvvisamente la vigilia dell'intervento chirurgico. Lascio la parola a mio marito che è qui presente. Il Cav. Festa specifica: Se ne meravigliò anche il Dottor Basso, che alla mia inflessa protesta: Dottore, sto bene, sono guarito; replicò: credo si tratti di una guarigione temporanea. Oggi, a distanza di vent'anni, posso dire che fu una temporaneità che dura ancora. Io credo, fermamente che si sia trattato di un fatto straordinario. Per non offuscare il quale con altre terz'ubbie, riferisco con beneficio d'inventario, un secondo episodio che data all'agosto del presente 1954 e che ancora mi riguarda. Avevo delle emorragie tracheali per la presenza di un polipo, forse congenito, che era attaccato alle corde vocali. Da radiografie fatte alla Clinica Universitaria di Padova parve che vi fosse un secondo polipo ai bronchi, dal quale proveniva la emorragia. Il Prof. Pierantoni di Milano, specialista in questo campo, restò incerto per otto giorni sull'entità del polipo bronchiale, opinando che si trattasse piuttosto di un grumo sanguigno, derivato dalle lesioni laringee del primo esposto. Fu in quelle giornate di sopravvenuta preoccupazione ~~che per la mia salute~~ per la mia salute, che mia cognata Laura Frangipane di Regalbordo, si rivolse ancora, per i miei casi, alle preghiere di Padre Ucelli, con esito, come vede, positivi. Comunque sia il secondo fatto, rimane tuttavia inspiegabile il primo fatto, sul quale confermo l'evidenza della soprannaturale risoluzione.

2
A complemento di questa notizia, Padre Zaltron soggiunge: quando andavo con lui, in questi ultimi anni, Padre Ucelli si portava sempre la povera gente: ammalati, nobili scaduti, maestri vecchie e persone abbandonate. Mi sorprendevo le esplosioni di meraviglia che i poverini avevano alla vista di Padre Ucelli:

- Oh, basta, non desidero oltre: è venuto il santo!
- Ho pure notato che le persone, incontrandolo per via, si rallegravano della sola sua vista e ne davano manifesti segni. Arrivando poi in qualche casa o in qualche istituto, tutti si facevano in quattro, ma nessuno riusciva mai a fargli prendere qualcosa. Se gli offrivano il caffè, Padre Ucelli, diceva celiando:
 - O una pentola, o niente. - Ricorreva a gherminelle per evitare che la gente si disturbasse per lui; metteva in tasca la fazzina o il piatto, nascondeva lo zucchero, per cui guadagnava tempo e ne usciva senza mortificare, ma senza cedere.

Non l'ho mai accompagnato fuori una sola volta - riferisce ancora Padre Zaltron - senza che Padre Ucelli mettendosi in strada dicesse invasabilmente:

- Gesù, Joseph, Maria, sint nobiscum in via! - Ed era norma così costante che, per fargli cosa grata, amavo prevenirlo incominciando io stesso la giaculatoria, cui egli s'associava subito.

COME FU CHE PADRE UCCELLI SI SDEGNÒ PER UN MARZO DI FIORI CHE GLI FECE VENIRE IL "SANTO ZELO".

Abbiamo già due versioni del fatto, che capitò negli ultimi tempi della sua malattia. Il Giornale di Vicenza, che ne parla in data 31 ottobre 1954, dice:

"Pochi giorni prima di morire, una signora aveva voluto ringraziarlo per una grazia ottenuta, attraverso le sue preghiere. Egli, quasi adirato, fece un balzo dal letto e le indicò la porta: 'No, non a me i fiori; li porti prima a San Giuseppe; venga poi da me, ma non mi ringrazi.' — Un tratto, un tratto, che dicono, tutta una figura."

Padre Zuliani, riprendendo l'episodio, nell'articolo di Trigesima, su la Voce dei Berici del 28 novembre 1954, dice:

"Si presentò una mattina a Padre Uccelli una signora della città (di Vicenza) con un bel mazzo di fiori in mano e gli disse:

— Padre, ho ottenuto, per la mia numerosa famiglia, quella grazia, di cui mi sono raccomandata... — e gli porgeva i fiori. Padre Uccelli fu preso... dal santo zelo e rispose secco, nascondendo le mani dietro la schiena:

— I fiori a me? Li porti a San Giuseppe. Che c'entro, io? La signora ammutolì; comprese d'aver offeso l'umiltà del suo padre e si portò davanti alla statuetta (di San Giuseppe) piangendo.

Trovandoci ultimamente a Vicenza, abbiamo saputo che si trattava della signora Masólo, madre di due ottimi ^{coadiutori} fratelli missionari; e che, Padre Uccelli, ricevendola, era seduto sulla sua poltrona, così che lo scatto lo fece balzare in piedi dalla sedia a sdraio; mentre le amplificazioni del primo racconto erano dovute ai giornalisti. Gli scatti "nervosi" di Padre Uccelli sono rimasti famosi. Aveva una sensibilità quasi raffinata, e se non si fosse controllato continuamente, sarebbe stato portato a reagire ad ogni stortura. Dopo aver più volte insistito che i libri di devozione in cappella dovevano pregare pur che i ragazzi non si ottemperavano a questo, passando in rassegna i banchi quando era rimasto solo in chiesa, sfilava i libri "colpevoli" e li buttava per terra.

Un giorno venne l'oculista Prof. Chiene per visitare Padre Uccelli: egli era in chiesa, per una funzione ~~che~~ in cui i ragazzi dell'Istituto cantavano. Egli scattò, sembrandogli che invece di cantare, i ragazzi si gridassero. Uscito di chiesa, invitava ad uscire il Professore, che si meravigliava della cosa. Poi, Padre Uccelli si domandava: Fu visto costernato di queste esperienze, e ne domandava perdono. Più tardi, per domandargli perdono d'una parola, d'una frase. E, alla sua morte, nessuno si sorprese che sotto il suo materasso, l'unico strumento di penitenza usato nella sua lunga vita.

Padre Ucelli mangiava pochissimo. A chi insisteva presso lui per fargli gustare qualcosa, rispondeva:

- Ho già mangiato per dieci.

Era estremamente parco nel bere. A chi insisteva presso lui, per fargli sorbire un bicchiere fuori pasto, opponeva un'intransigenza oltre la quale era perfettamente inutile insistere. Nel 1935 raccontò a mezza voce, che, da giovane sacerdote, prima del 1900 era stato invitato a predicare in una parrocchia per certa festività e vi si portò. Durante il pasto che ne seguì, gli piacquero due bicchieri di un vino che era amabile, ma forte. "Corbezzoli, faccio per alzarvi da tavola e sento che le gambe non sono franche". Da quel momento ho detto:

- Don Pietro non ci cerca più. - E fu di tanta parola, che non vi fu verso di fargliela cambiare, per solennissime che fossero le circostanze in cui veniva a trovarsi nella sua lunga vita.

Padre Ucelli non fu mai visto fumare, né in pubblico né in privato, non tabaccava, non gustava liquori. Raccontò che da giovane cappellano a Cavriago, gli era stato offerto un sigaro: ma, alle prime boccate si sentì un tal malessere, da disgustarsene per tutta la vita. Era, poi, impossibile indurre Padre Ucelli a farsi fotografare da solo. Si nascondeva la faccia, correva via, schermiva le innocenti industrie di quanti vi si provassero. Nel 1930 fu veduto Mons. Gouffort, a Vicenza, divertirsi agli sforzi che Padre Bottou faceva per scattare una foto che ritraesse Padre Ucelli senza riuscirci. Nel 1932, oppure, nel 1934, il Vescovo di Vicenza, Mons. Ferdinando Rodolffi, fece le viste di rincorrere Padre Ucelli, sotto i portici dell'Istituto di ~~San~~ Santa Croce, perché Padre Ucelli si sottomettesse ad una posa di ritratto fotografico. Per riguardo ai personaggi che ne lo comandavano, si ~~forse~~ indusse a farsi fotografare in gruppo; nel 1947, Padre Generale, fingendo di posare presso di lui, ottenne che Padre Ucelli fosse fotografato sulla sedia, conforme il ritratto che la pittrice padovana Rina Parolin tratto poi ad olio, quale documento delle nozze d'oro sacerdotali del pio Vegliardo. Disprezzava gli agi della vita. Negli ultimi mesi della sua vita, la signora Bóchese (che con le signorine Frigo ^{e Pizzocato} era ~~era~~ premurosa del guardaroba personale di Padre Ucelli, come suor Jacopa per San Francesco d'Assisi) portò a Padre Ucelli una bellissima coperta di seta perché se ne ornasse il letto. Padre Ucelli stentò ad orientarsi, malato com'era: poi cominciò a piangere, e con voce lamentevole ma decisa, scattò imperando: - la, la; no, no - e col dito segnava un angolo della stanza, come a respingere il dono. Soggiunse quindi, per l'edificazione: - Cosa si direbbe, se anche Padre Ucelli cedesse a queste vanità? La coltre di seta servì ad adornare il catafalco su cui fu deposta la sua bara.

È certo che Padre Ucelli si rallegrava di ascoltare e persino di ridere alcune barzellette innocenti, più come un rifugio della vivacità dell'ingegno, alle cui battute spiritose era

prontissimo, che per spirito di celiac. Ma, Padre Zaltou osservò che molto spesso, quando aveva riso, Padre Uccelli diventava triste e diceva: - Domine, quis sustinebit? - E si allontanava, zinuendo, per lo più in chiesa.

COME FU CHE PADRE UCCELLI OTTENNE DA SAN GIUSEPPE CHE UN BAMBINO MORENTE GUARISSE PERCHÉ SI FACESSE MISSIONARIO

Alla fine di settembre 1954, arrivò all'Istituto di viale Trento, detto più popolarmente, di Santa Croce, una donna di Breganze tirandosi per mano un piccolo, poco più che decenne. Una mamma dal viso raggiante e con negli occhi una luce inconfondibile di fede:

- Questo è il mio Francesco - cominciò - Ve lo conduco perché vuol farsi missionario.

A riceverla, ~~era~~ era sceso Padre Rettore (Giovanni Zotti s.x.), il quale, sentita l'istimazione perentoria, credeva che tutto finisse lì, come avviene. Invece, la donna invitò Padre Rettore nella saletta in cui si venera la statuetta di San Giuseppe, e mostrò di conoscerne benissimo la strada. Padre Zotti non ebbe che da obbedire, dal momento che comandar non poteva. La donna mette le mani nel pacco delle fotografie votive, ne trova una, la prende, la mostra: è una madre in mezzo a nove figli. Dice trionfante:

3 - Questa sono io, Padre, ecco, ed ho in braccio il mio Francesco, piccolino. L'ho messa qui undici anni fa. Francesco aveva la difterite e stava morendo. Disperata, lo portai da Padre Uccelli, perché lo benedicesse; ed egli mi consigliò di raccomandarlo a San Giuseppe. Allora io misi qui questa foto e dissi in cuor mio che se il mio piccolo guariva, lo avrei dato volentieri alle Missioni. Egli guarì, ed io - in segreto - ho sempre pregato per la sua vocazione. Quest'anno Francesco, d'improvviso, dichiarò per suo conto, che voleva farsi missionario. Io l'ho portato qui, Padre. Ora, vedete voi a farlo un bravo apostolo di Cristo.

Il Francesco è rimasto fra 102 giovani aspiranti dell'Istituto di Padre Uccelli. Ma Padre Zotti volle andare in fondo alla cosa. ~~portato~~ Si portò da Padre Uccelli obbligato alla stanza per infermità, gli mostrò la fotografia e gli raccontò l'accaduto. Naturale, Padre Uccelli rispose:

- Non ricordo - e restò freddo come un estraneo. Ma, Padre Uccelli non ricordava mai il bene che faceva ogni giorno, anzi, non voleva neanche che glielo si ~~ricordava~~ accennasse, perché, al massimo, si compiaceva dichiarare:

- E' San Giuseppe che ne fa sempre una delle sue!...
Cosa direbbe Padre Uccelli, oggi, se potesse leggere quanto il

Giornale di Vicenza ha pubblicato in data 30 ottobre 1954: "Padre Uccelli passò i suoi giorni facendo del bene a tutti"? Ma, Padre Uccelli ha finito di protestare, perché la sua umiltà ha già dato luogo alla sua gloria.

L'ORA DELLA NOTTE

65
E' venuta un'ora della notte e ci ha nascosto Padre Uccelli, che visse un'esistenza tutta di lunghe ~~ore~~ ore diurne. Può darsi che domani gli studiosi si impossessino della sua figura e ne facciano qualcosa di diverso da quel che fu. Preme, per questo, se ne fissino i connotati più aderenti alla verità che oggi ci sono possibili, prima che altri stabilisca misure d'errore. Padre Uccelli fu un poeta della pietà cristiana. Ebbe l'anima di un fanciullo vergine; amò le anime, ma amò il giardino del creato cosperso delle meraviglie di Dio, col cuore di San Francesco d'Assisi. Partendo per la Cina, regalò a suo fratello Ferino un tamburello; volendo rallegrare i suoi ragazzi, comperò una barca con le reti da pesca, onde ci si divertisse sul canale che circonda l'Istituto di Vicenza. Alle stagioni del fieno, ci mandava a rastrellare il maggese, e, certe sere, per divertirci, chiamava un vecchio dilettante a farci alcuni giochi di prestigio, cui egli assisteva. Passava un commesso viaggiatore, e da lui non comprava che i bocchetti delle meraviglie: un preparato per argentare i metalli con uno strato chimico che durava due ore. Passavano artigiani di Garfagnana e da essi comprava figurine di pasta marmorea, che a pulite nell'acqua calda si scioglievano; si incantava a vedere un falguame sulla piastra, si entusiasmava a vedere l'apostolino Bassanello o Benca che sapevano disegnare, l'apostolino Arnaldi o Dal Pozzo che sapevano cantare il Dottor Dulcamara, e l'apostolino Donato che riusciva a costruire delle strane gabbie per gli uccelli. Si preoccupava che i canarini avessero il becchime, che non finissero mai le pulcini d'una uidiata prelevata nei campi. Un mattino, durante la meditazione, l'apostolino Giorgio Gasparotto stava più attento al canto di due merli imprigionati in gabbia il giorno prima che alla lettura del testo di meditazione. Padre Uccelli va alla balaustra per il solito commento:

- Sentiamo Gasparotto
- Padre, non ricordo niente.
- ~~Per~~ Per forza: hai ascoltato i merli tutto il tempo della meditazione. Il giovane restò di stucco. Ma l'episodio potrebbe collegarsi a mille sottigliezze di quel Padre. Come quando diceva a chi era troppo preoccupato di ricever posta dalla famiglia:
 - E la posta, a posta non viene. - Come quando diceva a chi s'ammuto- liva nelle interrogazioni:
 - Di sì: ... tamquam tabula rasa? ... Ait latro ad latronem... - Come quando correggeva i vanitosetti che usavano saponette profumate:
 - Il miglior profumo è quello di non aver nessun odore.

Padre Uccelli era un uomo semplice, ma prudentissimo. Era il segreto fatto persona. Ciò che non voleva dire, non c'era verso di saperlo. Venivano a lui centinaia di persone per esser liberate dalle streghe o dai malefici influssi escogitati dalla superstizione. Trattava questi poveri: mi con severità mista a carità ed era impossibile si sottoponesse alle cabale della loro fantasia, che chiedeva le sette, le dieci benedizioni o altro che dir si voglia. Talvolta sembrava si attardasse a giocarelli dei bimbi, ai meccani, alle latte con la carica a molla, alle cariche pure di una cartolina, alla visita di un colore, come i fanciulli dal cuore puro, cui tutto basta alla gioia. Ma Padre Uccelli reggeva bravamente alla sostanza pedagogica. Scoperta dal Vicerettore una furba morale in un gruppetto che aveva coinvolto tre o quattro elementi, egli parlò alla comunità adunata in cappella così efficacemente da far piangere quasi tutti, mentre lui stesso piangeva; e concluse:

- Ho vi perdono: ma non so se il Signore vi perdonerà - E intendeva dire che non poteva salvarli dal licenziamento in tronco, cui provvede il Superiore Generale dell'Istituto. Aveva l'intuizione dei valori. Un suo confratello, missionario in Cina, non molto dotato di talenti naturali, si sentì preferito da Padre Uccelli a molti altri, perché diceva di lui Padre Uccelli:

- Il tal Padre ha una grande carità e ciò vale tutto. - Incoraggiò i dubbiosi e sostenne gli scadenti, per quel senso di rispetto che nutriva ad ogni indizio di vocazione missionaria. Lasciava che i prefetti e gli insegnanti rimanessero gli scolari di minor resa, ma non basava soltanto sugli studi il giudizio ~~con~~ intorno ad un aspirante. Negli ultimi anni della sua vita, si tratteneva a conversare più volte col Direttore Spirituale della casa, Padre Massimo Miliano Mardello, che gli chiedeva lumi e consigli. Padre Uccelli si preoccupò di riflettere, in questo, gli insegnamenti avuti da Mons. Conforti sulla direzione delle anime, e diceva:

- La direzione spirituale è un prolungamento della confessione. È un errore demandare alla disciplina il loro interno degli stessi ragazzi che sono affidati alla nostra formazione. -
Molte altre cose potremmo ricavare meditando su quella figura. Ma l'ora della notte, pur contendendocelo, non ce lo riberà per intero, mai più. Noi, piuttosto, miseri e poveri di tutto, chiamiamo quella luce perché non ci vinca il buio.

IL SERENO TRAMONTO DI PADRE UCCELLI

(1941-1954)

gli atti esteriori non avevano più rilievo nella vita di Padre Uccelli, e il tempo trascorreva uguale, con le sole storie della sua anima buona. Così egli trascorse gli ultimi quindici anni.

LE MALATTIE DI PADRE UCCELLI DALLE PIU' LONTANE ALL'ULTIMA MORTALE

- Abbiamo veduto che Padre Uccelli, nel 1925, soffrì di un male che reputò mortale e da cui ^{tuttavia} si sollevò per una grazia da lui attribuita alla Madonna di Lourdes.
- Nel 1935, Padre Uccelli fu colpito ^{anche} da una paralisi, che ebbe, da principio, i segni d'una ^{non rispondevano} emiplegia. Si disponeva a scendere in Cappella per le funzioni del mattino, quando s'accorse che la gamba, il braccio, l'occhio destro ^{non rispondevano} e la stessa parola gli fargugliava, per risultato ^{emiplegico} ~~apofrenico~~. Chiamato d'urgenza il Dott. Colbacchini, medico di casa, ordinò il letto e tutte le precauzioni del caso. La gente cominciò ad affluire ^{questa volta, specialmente} per chiedere notizie del malato, ^{e cioè avvenne} ~~specialmente~~ nel mese di marzo, che è il mese di S. Giuseppe e che ^{quell'anno} coincideva con le pinte più preoccupanti della malattia di Padre Uccelli. Era ^{però} divertente vedere la serietà con cui il medico procedeva agli accertamenti scientifici sul malato e come Padre Uccelli lo guardasse furbescamente e gli ridesse in faccia, meravigliandosi di tutto.
- Cos'è questo? - chiedeva il medico, sollevando un oggetto, per rendersi conto come vedesse e parlasse e riconoscesse distintamente le cose Padre Uccelli. Il malato non se ne dava, e gli ridava ^{beatamente in faccia} ~~per~~ ^{per} ~~che~~ il medico, tuonando, ripeteva:
- Cos'è questo?
- Un collare.
- E questo, cos'è? - Altra pausa.
- ~~Ma che cosa dice il Dottore, che, fa per burla?~~
- Mi dica cos'è?!
- ~~Perché il Dottore, che non sa distinguere un~~ ^{Beh, beh, beh} ~~collare da una scarpa?!~~
- Ma non ~~si rende conto~~ ^{io non ho niente} ~~Padre~~ Sa, Dottore, sto già bene. - Intanto aveva la lingua grossa, un braccio sciocco e una pressione alta che faceva temere ~~della sua salute~~ ^{peggio}.
- Lei stia a letto, Padre Uccelli, e si riposi un mese.

- Corbazzoli, un mese?
- Capito?
- Un mese, Dottore?
- Buona sera, Padre.
- Senta Dottore...
- Buona sera. ~~Padre~~

Ripresosi perfettamente, passarono alcuni anni in cui Padre Ucelli sembrava non fosse
 Nel 1941, allo scadere del ventunesimo anno del suo
 Rettorato a Vicenza, fu esonerato di questo gravoso uf-
 ficio e gli subentrò Padre Alessandro Chiarel; nel
 1944, la carica passò a Padre Pietro Danieli; poi a
 Padre Giovanni Tonetto e finalmente a Padre Giovan-
 ni Zotti. Il padre Ucelli seguiva a risiedere
 nella casa di S.ta Croce in Vicenza, dedicandosi
 alla cura delle anime che, per direzione, ~~e~~ confes-
 sione ^{e benedizioni} venivano continuamente a lui, dalla città
 di Vicenza, dalla Diocesi e da altre località del
 Veneto. Col Capitolo Generale del 1946 ~~Padre~~ Padre Uc-
 celli fu anche ~~esonerato~~ ^{dispenzato} dalla carica di Consul-
 tore Generale che teneva da circa venticinque an-
 ni. ~~Partecipò~~ Fu quella veste, aveva partecipato ai
 primi quattro capitoli generali consecutivi del-
 la Congregazione Saveriana, nel 1929, nel 1932, nel
 1937 e nel 1946, mettendo in evidenza un tempera-
 mento prudente ed equilibrato, alieno dai colpi di
 testa e da ogni estremismo, incline piuttosto ad
 allinearsi ~~a~~ con gli indirizzi gerarchici che vi po-
 tevano affiorare, ~~piuttosto~~ ^{invece} che battere avventure di per-
 sonalismo pericolosi. In cinque lustri di consulenza
 o a capire mai che un determinato ordine del
 giorno o un provvedimento ~~si~~ ^{fosse} spettasse al
 relatore Padre Ucelli o ne invocasse il ruolo
 primario. Di più, si ricava, a nostro avviso, ~~la~~ la pre-

69
ma d'un senso ^{comunitario} di disciplina che era in lui; e gli si ag-
giudica un servizio che è piuttosto raro: quello di non
aver mai drammatizzato gli avvenimenti, le crisi
inevitabili e tutto quanto poteva riferirsi alla vita e
allo sviluppo dell'Istituto, tanto per gli uomini che per
le cose. L'umore costante che si ammirava in lui nei
giorni della pace e della guerra, nei giorni della fame
e dell'abbondanza, nei giorni delle leve missionarie
scarse o nulle - infoltite successivamente da ^{stagiari} più
ricche ed assortite - diede, ^{ancora} al nostro avviso, un auten-
tico contributo di serenità e serietà, di cui le istituzioni
giovani abbisognano per non macidarsi ed atrofizzarsi.
Padre Ucelli ha prestato, da bravo, questo servizio
alla sua amata Congregazione. Pareva che dietro
di lui vi fossero ~~anni~~ secoli di vita saveriana,
tanto ~~era~~ il passo sicuro e ~~la~~ disinvoltura, certez-
za del suo costume religioso, la fermezza del
suo inalterato indirizzo spirituale. Ne venne un
risultato prodigioso. I suoi "ragazzi" crebbero sen-
za il capogiro delle emozioni novatrici, senza i
sussulti e gli squilibri degli alberelli ~~privati~~ ^{di ra-}
dice, degli edifici ~~privati~~ ^{fondamenta.} E già pri-
ma ch'egli morisse, Padre Ucelli poteva ammirare, intor-
no a sé, schiere di confratelli inquadrati nella
serietà degli istituti nati già adulti, perché la
massicciata da cui frassero la loro sobria archi-
tettura, era di buon fondo che conosce la roccia
senza vena alcuna di sabbia. Non fu, dunque,
per lui, vecchiezza di ~~patriarca~~ amareggiata di
squallori; ma consolazione di patriarca che,
ove volgesse il guardo su gli orizzonti, encontra-
va le conoscenze d'operanti benî e fisio-
nomie di figli e di nepoti ch'egli aveva
registrato sul libro grande della sua scuola,
sull'ara inconfondibile del suo sacerdozio.

COME FU CHE PADRE UCCELLI PASSÒ BENEDICENTE DI STANZA IN STANZA SU UNA BARELLA IN UNA CLINICA DI VICENZA

Padre Uccelli era già vecchio, era già malato. Un giorno fu chiamato a benedire un molino che era stato rinnovato a Rettergo, le, dopo la tragica morte di un giovane tra gli ulà di quel molino. Ricordandosi, però, che in quel borguccio era infermo il papà di un missionario saveriano, Padre Uccelli disse:

- Andiamo a trovare anche il signor Marchetti... -

Lo visitò, lo benedisse e... ~~fu guarito~~. Ancor oggi quell'uomo ripete che le cose sono andate così.

Avanzando d'età, intorno a Padre Uccelli andava formandosi, d'anno in anno, un alone di venerazione e di rispetto che pareva volesse spingere lui fuori della realtà terrena per modellarselo sempre più un rifugio di terreni affanni che il ~~prossimo~~ ^{popolo} abbandonava intorno e dentro il suo vecchio cuore inesaurito.

Erano lontani i giorni in cui una bicicletta ^{da donna} portava quotidianamente Padre Uccelli dove lo chiamavano le voci del mondo afflitto e l'ansia spirituale dei prossimi. Francesco Santorso di Montorso, il fedele pedisegno e cameriere ~~fidatissimo~~ non era più ad attendere Padre Uccelli sotto il portico in tutte le ore del giorno; ora non aveva che la pulizia della stanza, di cui il Padre non amava violazioni o revistamenti della curiosità d'alcun occhio profano, perché i suoi cassetti, i suoi mobilucci erano colmi di segreti annotati e riposti con il personalissimo pergo dei santi. E quando un ordinamento s'imponesse, occorreano giorni belli e buoni per sollevare i pietosi strati. Tra libri, buste, robe, fucili, scatole e cartocci, Padre Uccelli una volta cavò fuori ~~un~~ ^{un} ~~pozzetto~~ di danaro corrente e scaduto, che era stato abbandonato qui e là, da dieci, vent'anni, con la sicurezza degli uomini che non hanno pace sulle dita e attacchi nel cuore. Vi erano lettere mai aperte, frammenti di missive non spedite, ~~note~~ sulla guerra d'Etiopia e sull'uccisione di re Alessandro di Jugoslavia, a lato di cinquanta lire di carta, di dieci lire e una lira; il segnaposto d'un libro ~~con~~ consisteva in una busta con mille lire depositatevi nel 1941, e di cui Padre Uccelli non aveva più ricordo. Meglio così, Padre Uccelli, meglio così, che non un registro ineccepibile ed una vita senza storia ^{di bene} perché, dopo tutto, quest'ordine di

7/ cui ^{parola} ~~tutti parlano~~ ^{ma} come d'un gran dovere, questo benedetto ordine di cui tanti si vantano e per il quale vivono contenti e soddisfatti come avessero in mano le chiavi dell'universo; è, esso stesso, una contenzione; dentro cui il disordine non è nei numeri, ma nelle aridità, nelle bugie, nei sottintesi, negli appoggi di contropiede, nelle cecità e durezza dell'anima, dritta d'ossa come uno scheletro, ma ~~fredda~~ senza sangue e senza cuore d'alcuna carità. Tu, invece, Padre Uccelli, scrivevi i tuoi registri di preghiera e scrivevi con le lacrime le tue gonfie premure per i vivi e per i morti; sapendo che Dio capisce, capisce tutto, quando vede rispondenza d'amore. Come t'era cara la frase di Sant'Agostino: Ama e fa' quello che vuoi: (Ama, et fac quod vis!). E tu hai fatto così. Molto meglio, Padre Uccelli, molto meglio; tanto più che Roma ti ha detto due o tre volte: Stai in pace! Ma tu piangevi e supplicavi per quel pozzetto di soldi di cui non sapevi l'esistenza, perché quando a Santa Croce eri tutto, Rettore, Economo, Sacerdote, Predicatore, Missionario, eri nel contempo confessore di anime delicate, e volevi trovar tempo e modo di scrivere, di annotare, di registrare, di corrispondere epistolarmente: ~~ppure~~ la tua faccia armata degli occhiali da presbite, scorreva sulle pagine del breviario di grande e grandissimo formato, anche se tutti già dormivano, anche se la pendola della cappella batteva le ore mesorabili ed il letto era ritatto. Il tempo non ti bastava più. Ma, torniamo alla declinante salute di Padre Uccelli. ~~Il~~ Con l'anno 1947, cioè in occasione del cinquantenario della consacrazione sacerdotale, Padre Uccelli aveva dato una prova di vigore fisico che nessuno più s'attendeva. L'immunità ricopriva in lui una resistenza organica che si manteneva crepuscolare, ma d'un crepuscolo ad arco lunghissimo, con luci cangianti e squarci di sorpresa. Ci è rimasto il discorso celebrativo della giornata giubilare, in cui Padre Uccelli, anziché parlarci di sì, parla di San Giuseppe e di Lo-Pa-hong. Ci è rimasta la fotografia di Padre Uccelli seduto su una sedia e l'eco d'una sua bontà che perdurava tutt'intorno. Nel 1953 fu operato di un'ernia strozzata. Il Dottor Segato, per operarlo, lo fece portare ~~in~~ sotto il portico dell'Istituto, dove una macchina era pronta per ricoverarlo Padre Uccelli all'ospedale. Era di luglio: un caldo opprimente. Il malato si lamentava ed i permessi dell'ospedale

scrivervi
entro
numeri.

l'urgenza,

non venivano, dopo più ~~di~~ d'un'ora d'attesa. Allora il Dott. Segato dispose che Padre Ucelli fosse ricoverato immediatamente ~~alla~~ ^{sua} Casa di cura. ~~cittadina~~. Fu mandato un telegramma ai parenti: "Padre Ucelli operato". Il cavalier Fermo, da Cavriago, telefonò alla Direzione di Parma, per avere chiarimenti ^{su suo fratello}. A Parma, invece di "operato", capirono "spirato". Padre Castelli, Rettore della Casa Madre, adunò la comunità in cappella e, col "de profundis", disse un toccante elogio funebre del Padre Ucelli. Intanto, per telefono, si chiedevano particolari a Vicenza. Fu messo in chiaro l'equivoco. Quando i parenti arrivarono a Vicenza, Padre Ucelli non era dunque morto, ma solo operato con un riuscitissimo intervento. Riportato a casa, si teneva, però, di un collasso, da un momento all'altro. Aveva degli assopimenti profondi e disorientanti. Un medico sentenziò che il fratello era fra un coma. Ma, come giunse il cavalier Fermo, questi cominciò a chiamare:

- Don Fedar, Don Bidren!

Padre Ucelli riconobbe la voce del fratello; aprì gli occhi; si abbracciarono e cominciarono a piangere ed a parlare. Gli assistenti dissero:

- Che, coma! dormiva! - A un mese dall'operazione incominciarono, ^{però}, i dolori delle aderenze. Padre Ucelli, sensibilissimo al dolore fisico, non riusciva a dominare il suo temperamento nervoso:

- Ah, non son capace: basta, basta! - Era il grido di una povera umanità, su cui il controllo della volontà poteva più poco. Fu trasportato nuovamente alla clinica del Dott. Segato e là si giunse ancora una volta al "restauro" del Padre Ucelli. In quei giorni venne a morte una sorella di Padre Ucelli, a nome Teresa; ma nessuno ebbe il coraggio di parlargliene. I parenti, vedendo Padre Uc:

celli sul letto della malattia dicevano: Proprio come suo pa-
dre: anche lui s'ammalò a morte in questa stessa età, sugli
ottant'anni; aveva gli stessi sintomi, e vedrete che andrà a
finire che anche Don Pietro + ~~ma~~ si spegnerà con un rammolli-
mento simile, che gli metterà un'agitazione nelle braccia, nel
le gambe, in faccia, come se il nervoso se lo volesse stirare dal
la mattina alla sera. Invece, Padre Ucelli non era ancora
alla fine: si riprese con generale meraviglia e soddisfazione:
ne, tanto che dalla casa di cura fu disposto potesse tor-
narsene all'istituto entro brevi giorni. Appena si diffuse la
voce che Padre Ucelli se ne andava, tutti i malati
della clinica vollero vederlo e vollero ricevere la sua
benedizione. Adagiato sulla sua barella, fu portato, a
braccia, di stanza in stanza, come ^{San Francesco d'Assisi} ~~un patriarca~~: ri-
verenti, al passaggio, si piegavano le ginocchia, e alla sua
benedizione, si segnavano gli ammalati. I parenti di un
canceroso dichiararono che, nella loro sventura, quella bene-
dizione fu, per essi e per il malato, il massimo conforto
che si potessero attendere: ed ancor oggi lo dichiarano.

COME FU CHE PADRE UCCELLI FECE STAR ZITTI GLI UCCEL- LETTI DELLA SUA STANZA.

Ma, non c'era da illudersi. Padre Ucelli andava rapi-
damente declinando. Gli acciacchi crescevano. Sentì molto
l'ordine che Padre Touetto, come Rettore, gli diede di mangia-
re in camera. Fu un giorno in cui Padre Ucelli veni-
va giù piano piano per le scale; e, venendo in refetto-
rio, avrebbe nuovamente incontrata l'umiliazione di non
potersi servire da sé. Allora, Padre Rettore, gli ordinò
di tornarsene, soccorso, in camera. Il santo vecchietto
ubbidì, non senza il dolore di un congedo dalla vita
stessa di famiglia. Avvenne però che Padre Ucelli portas-
se nella sua stanza il cuore di tutta la casa.
Per cui i confratelli erano sempre là a fargli compa-
gna e ad usargli assistenza, come ed ove occorresse.
Era tale, però, la riservertà di Padre Ucelli, che
preoccupandosene seriamente il superiore della casa

per le occorrenze di infermeria e d'igiene, non sapeva come prospettarsi il modo delle più umili e ultime necessità ~~che~~ relative al caro infermo, quando fosse venuto il momento.

E fu udito più volte esclamare:

- Pregho il Signore di non essere in questa casa, quando Padre Ucelli avrà un vero bisogno d'assistenza continuativa, non sapendo come espugnare con la carità la sua virtù che ce lo rende intoccabile, sia pure per una puntura.

E il Signore provvide nella persona d'un nuovo Rettore che seppe bellamente persuadere Padre Ucelli ad arrendersi ai pietosi uffici dell'assistenza.

Dopo la morte di Padre Ucelli abbiamo raccolto una commovente testimonianza:

- Più di così, non poteva essere curato. Il Rettore Zotti fu per noi tutti un esempio eccezionale. Per l'ultimo mese non dormì, intera, neppure una notte: teneva l'uscio aperto delle due stanze prospicienti; gli faceva le punture, lo distraeva, lo confessava e si confessava per mettersi in un piano di confidenza anche interiore; lo ~~per~~ ^{pu} liva, lo nutriva di sua mano. Padre Ucelli aveva trovato il suo angelo. Quando Padre Rettore uscì qualche giorno per gli esercizi spirituali, Padre Ucelli chiedeva insistentemente:

- Dov'è andato Padre Rettore? Quando torna Padre Rettore? Intanto, gli occhi di Padre Ucelli s'erano appannati e la sua voce s'era fatta sottile come un bisbiglio. Un giorno, un confratello che l'assisteva disse all'orecchio di Padre Ucelli:

- Padre, ricorderà nelle sue sofferenze i poveri infedeli lontani, i gialli, i rossi, i neri? - Il malato fece uno sforzo ed aggiunse di suo:
- E i bianchi!

La stanzetta in cui Padre Ucelli sopportò i suoi ultimi mali è rimasta intatta, con una decorazione di tanti uccelletti dipinti sul muro; un'armadio a vetrina cosparsa di fotografie, come se egli, rientrando, dovesse ritrovarci; si ancora? Un giorno, mentre giaceva in letto, gli capitò in istanza Padre Zulian. Lo vide con una grossa corona del santo rosario e s'accorse, che, mentre

pregava, Padre Ucelli agitava le braccia in grandi gesti confusi e repentini. Padre Zulian disse sorridendo al malato:

- Cos'ha, Padre? Predica agli ucelli? - Egli sorrise, fece di sì col capo e accompagnò il suo cenno con queste parole:
- E stam zitti, vede? - Così dicendo, con la sinistra indicava gli uccelletti dipinti sul muro. La lezione era data. Padre Ucelli in quell'ora non voleva esser disturbato, perché la preghiera è una cosa seria.

COME FU CHE SAN GIUSEPPE SEQUITO AD ASCOLTARE PADRE UCCELLI FINO IN ULTIMO

Su Azione Missionaria del marzo 1927, il foglio mensile dell'Ufficio Diocesano di Propaganda missionaria di Vicenza, fu scoperta una lettera di Padre Ucelli, in data 28 febbraio di quell'anno; e ce ne parlava il signor Bagliolato nel frangimento della morte di Padre Ucelli, ~~che~~ ci diceva:

- Vedrà, Padre, che anima si rivela! Io poi che ho seguito la storia di Padre Ucelli passo passo, so anche dirle come scappò fuori la statuetta miracolosa del Santo ^{Giuseppe} messo in venerazione da Padre Ucelli. Ho pos: sedeva, verso il 1922, una tal Benedetta, che era un'umile donna al servizio della signora Bevilacqua in via Vescovado. Benedetta aveva due statue di San Giuseppe: una grande e una piccola, in soffitta, fra la polvere e le ragnatele. Mostrandole al Padre Ucelli, che era già notoriamente devoto all'castissimo sposo di Maria Santissima, quella donna disse:
- Padre, se la vuole, le dò la piccola. - A ben vedere è un legno scolpito con arte: guardi la bellissima testa di buona fattura settecentesca: guardi la bocca: pare che parli. Quei Bentini, un disegno del Piarretta - commenta il Bagliolato - Padre Ucelli ha incominciato subito a dar rilievo polare della sua devozione e si confuse attorno: a ~~quel~~ ^{quella} il segno del Santo e dell'orante. Era il popolo a confondere i valori, non Padre Ucelli che scrisse la sua lettera del 1927 con un nitido riferimento teologico e con una dolce distensione spirituale di un convinto medioevale. Ecco il testo:

Ai benefattori vicentini. Approfittando ben volentieri della cortese ospitalità del Rev. mo Mons. Tomaso Tomasi Delegato Vescovile per le Opere Missionarie, per esprimere da queste colonne il mio più caldo, affettuoso, riconoscente ringraziamento a tutti i nostri carissimi Benefattori della generosa Diocesi Vicentina. Dovrei elencare qui i generosi Benefattori; se non lo faccio è per non offendere la loro modestia. Godo però assicurarli che il loro nome è scritto nel libro della vita e che ogni giorno li ricordo in modo speciale nella S. Messa e che li mettiamo a parte di tutto quel po' di bene che si fa qui all' Istituto. Tutti i nostri interessi tanto spirituali che materiali e quelli dei nostri amatissimi Benefattori li mettiamo nelle mani dell' inclito Patriarca S. Giuseppe, nostro incomparabile Economo, e la quotidiana esperienza ci fa lieti di poter constatare che nella scelta non ci siamo sbagliati. Che S. Giuseppe parli sempre al Bambino Gesù a favore dei nostri carissimi Benefattori e ottenga loro tutte quelle grazie che desideriamo. A questo fine non solo io, ma noi tutti dell' Istituto pregheremo fervorosamente e nutriamo ferma speranza di essere esauditi. Il Rettore: P. Ucelli. Nel testo era inserita la fotografia della statuetta di San Giuseppe, sul piedistallo in legno scolpito dall' intagliatore ~~Antonio~~ Augusto Sartori, in una delle tante fotografie che Padre Ucelli fece farre per la stampa o per collezione, del prodigioso simulacro. Egli, per conto suo, aveva poi un voluminoso album in cui andava radunando tutte le immagini del Santo che avesse potuto raccogliere anche con qualche industria presso conoscenti ed amici. Di una era particolarmente ~~conoscenza~~ ^{entusiasta}; in essa si vedeva il vecchio Patriarca morire fra Gesù e Maria in uno scorcio artisticamente efficace e toccante. Ma, tornando all' immagine tradizionale venerata da Padre Ucelli nell' Istituto di Santa Croce, è impossibile ridire la pietà delle innumerevoli schiere di devoti che che vi si prostrarono innumeri supplichevoli.

Attorno a quella statuetta, quanti ringraziamenti, negli anni e nei decenni! Scegliamo a caso alcune frasi scritte dalle persone che vi hanno deposto anche delle fotografie come ex voto, in questi ultimi tempi: Due giovani sposi di Camignuolo di Brenta, con due bimbi in braccio, hanno scritto a matita: "Avendo avuto una grande guarigione, in ringraziamento appongo a San Giuseppe la mia foto - Virginia." Su altra foto si legge: "Ti chiedo che le mie due figlie possano tornare dal sanatorio".

Su altra ancora: "Per ottenere lavoro, perché la mia famiglia abbia il pane quotidiano"; e poi, di seguito: "Il lavoro l'ho ottenuto e proprio da mercoledì sono occupato, e, con questa piccola offerta, il mio ringraziamento. Uno di Valdarno".

Dietro la fotografia di un giovane di Bassano del Grappa, si legge: "Con la benedizione di Padre Ucelli, spero ~~che~~ avrò ragione delle male lingue e poter concludere il mio matrimonio innocente."

Quante piccole e grandi storie delicate avrà saputo Padre Ucelli e quante ancora ne seguirà benevolmente dal Cielo! La letterina di una mamma dice:

"Padre mio, ora che sei più vicino a quell'anima, ottieni dal tuo San Giuseppe la sua conversione, perché è un peccato, ma è mio figlio!". Sono righe che mandano lacrime agli occhi e bonta nel cuore.

Ma non finiremo più se dovessimo citare ^{più di un campionario} ~~anche~~: in una seconda edizione insisteremo nella documentazione più vasta su San Giuseppe, che seguirà ad ascoltare Padre Ucelli fino all'ultimo.

~~Ma, fino all'ultimo, Padre Ucelli, benediceva le~~
~~come Padre Ucelli trascorse i suoi ultimi giorni~~
~~dispose~~
~~la sua anima al compimento di questo giorno~~

persone e le cose che al ~~ultimo~~ suo sacerdozio raccomandavano, inseriva nella formula, invariabilmente: "Et sancti Josephi"; come a dire:

- (- State attenti, se il Cielo vi ascolta, è perché San Giuseppe la sa lunga. ~~inter?~~)

COME FU CHE PADRE UCCELLI SI ACCOMIATÒ DALLA MADONNA DI MONTE BERICO

Una nota particolare, che si rileva nella vita di Padre Ucelli, è che la stima di cui era fatto segno, non gli veniva dal popolo in senso lato, solamente, ma anche da persone di cultura, dall'antica rappresentativa della nobiltà veneta e dal clero. È inutile citare nomi di testimoniare perché ~~non~~ si ignorano, piuttosto, nomi di persone che abbiano o possano sollevare delle riserve o diffidenze negative sulla figura sacerdotale di Padre Ucelli. I parroci dicono costantemente - e lo dicevano quand'egli era in vita - oh, Padre Ucelli, quella è un'anima bella!

Il compianto Mons. Bruno Barbieri, sul letto del suo dolore supplicava:

- oh, Padre Ucelli, mi mandi la Sua benedizione!

Più volte, persone che si recavano da Vicenza a San Giovanni di Monterotondo, furono udite asserire che Padre Pio da Pietralcina avrebbe esclamato:

- Cosa venite a fare, qui: non avete Padre Ucelli, a Vicenza?

Il Vescovo Rodolfi lo tenne in grande confidenza, lo interpellava, anche fuori della confessione settimanale, per alcune decisioni di eccezionale delicatezza e lo volle ~~abbracciare~~ al capezzale per passare a Dio nella più edificante pietà. Vescovo, però, fino alla fine, mentre Padre Ucelli gli leggeva le preci degli agnizzanti, fu udito esclamare:

- Non così, Padre; quella parola ~~in~~ latina si legge così.

Il Vescovo Beniamino Socchi di Reggio Emilia, venendo a Vicenza, andava a trovare Padre Ucelli. L'ultima volta fu il 14 agosto 1954: s'abbracciarono con evidente commozione scambiabile. Altri Vescovi, come Mons. Mantiero, Mons. Zaffonato, Mons. Negrin, oltre il venerando Cardinale Dalla Costa, si espressero pubblicamente e privatamente più volte, con segni di alta stima per l'unica missionario di Santa Croce. Anche i Vescovi: Mons. Calza, Mons. Bassi, Mons. Tesauri, Mons. Brettoni, che, pur non essendo Veneti, avevano conosciuto in diversa misura Padre Ucelli, sentirono di lui, con aperta venerazione e con stima di esime virtù.

Il Giornale di Vicenza, in un articolo del 31 ottobre 1954, su Padre Ucelli, racconta che il 28 settembre 1954, a un mese dalla morte, ~~Padre Ucelli~~, questi seppe che c'era un'opera da fare: bisognava raccomandare una persona alle premure del Vescovo di Vicenza, o, almeno del suo Vicario Generale Mons. Suichelotto. Padre Ucelli, che aveva preso a cuore il caso, volle portarsi in Episcopio. I suoi confratelli lo consigliarono di telefonare, di spedire un'interposta persona o una lettera:

- Non basta - rispose Padre Ucelli - devo andare di persona. Accompa-
gnato dal Rettore Zotti, salì in Curia. Espose le sue cose a Mons. Vicario. Poi, desidero ossequiare il Vescovo di Vicenza Mons. Carlo Zinato, quasi sentisse di prender commiato dall'ordinario della sua ~~seconda~~ ^{pronto} ~~prima~~ ^{prima} ~~terrena~~. Il Vescovo lo accolse con il cuore di chi debba concedere un solenne riconoscimento a un veterano benemerito. Dopo aver conferito, e dopo averlo benedetto, il Vescovo Zinato prese sotto braccio Padre Ucelli, mentre il Rettore Zotti sosteneva il vegliardo dall'altro braccio; quindi il Vescovo fece spalancare i due battenti del suo studio, dicendo:

- Solo al Card. Dalla Costa ed a Padre Ucelli spalanchiamo le porte del nostro appartamento, così ampiamente: - e l'accompagnò con tutta affabilità fino alle scale del Palazzo. Venne a benedirne l'agonia nell'ultimo giorno seguendolo sulla fronte con la croce pettorale; tornò a

Altri non
ritava a
paragonarlo
al Padre
Leopoldo
Appuccino:
o un uomo di
più o un
ma somiglian-
za anche fi-
rica.

benedirne la salma il trenta ottobre ed avrebbe desiderato farne
 di persona le esequie, se precedenti impegni di carattere pastorale
 non lo avessero tenuto assente dalla Sede il giorno dei funerali.
 Ma qualche ^{settimana} ~~giorno~~ prima del conmiato dall'Autorità Ecclesiastica,
 padre Ucelli si era portato a Monte Berico, per salutarvi la Ma:
 donna e confessarsi l'ultima volta dal Padre Tomaso dei Servi
 di Maria, suo confessore ~~ordinario~~ ^{ordinario} negli ultimi cinque
 anni (1949-1954). Dicono i testimoni - tra i quali citiamo Padre
 Giovanni Zaltron - che fu una scena commovente. Anche Padre
 Commaso era vecchio, e, pregustando ~~l'incontro~~ ^{l'incontro edifican:}
 tissimo che ne sarebbe seguito, vari religiosi di quella ottima co:
 munità si diedero convegno nel luogo prestabilito. I due vec:
 chietti si abbracciarono sorretti dai confratelli. Erano commossi e
 si usavano profondi riguardi l'un l'altro. Taluno volle fotogra:
 farli, ma non fu possibile; altri volle servir loro un rinfre:
 sco, ma non si riuscì a determinarli in alcun modo: si
 capiva che era l'ultimo incontro sulla terra e pure il congedo
 era improntato alla serenità, alla rutilante letizia dei patriarchi
 che son vicini a veder Dio. E nel tempio, ove molti secoli ^{prima} ~~era~~
 la Beatissima Vergine era comparsa per rendere evidente la
 sua speciale predilezione per la città dei Berici, Padre Ucelli
 effuse pure, per l'ultima volta, la sua filiale preghiera di
 abbandono. Quante volte era salito lassù, quante volte aveva
 celebrato a quell'Altare benedetto, quante anime si erano rigi:
 nocchiate ai suoi piedi per la riconciliazione, quanti cuori
 avevano versato nel suo potere sacerdotale la somma delle
 più segrete tribolazioni! Ricordiamo Padre Ucelli ai tempi di
 Mons. Rumor, di Mons. Veggian, di Mons. Bortolan, del
 Padre Benetti, del Cardinal Lepissiera, di Mons. Dalla Libera,
 e di tutti quei grandi ~~e~~ e minori devoti che fecero cose insi:
 gna per il decoro del Santuario e le glorie di Maria, dopo
 la Guerra europea e nelle feste centenarie della ^{Ora} ~~Apparizione~~ ^{locale}
 Apparizione. ~~Ma~~ ^{Ora} se ne tornava ai portici di Santa Croce
 il devoto Padre Ucelli, per non muoversi più che al so:
 lenne remeare dell'ali che avrebbe fatto sull'istituto
 l'angelo della morte. Infatti, il giorno ~~stesso~~ ^{stesso}
 in cui tornò dall'Episcopio, Padre Ucelli ~~non~~ ^{non} si ~~pose~~
 in letto coi prodromi d'un attacco febbrile, dal quale
 non si ^{rirebbe} ~~rirebbe~~ più. ~~Ma~~ ^{Ma} veniamo, ~~per~~ ^{per}
 degli ultimi ^{giorni} ~~giorni~~ spesi da Padre Ucelli sopra
 questa ^{povera} ~~terra~~.

COME ~~PADRE~~ PADRE UCCELLI TRASCORSE GLI ULTIMI SUOI GIORNI ED ENTRO IN AGONIA.

Da come Padre Ucelli assisteva gli ammalati gravi e si preoccupava del loro pio transito, si poteva arguire che il Signore e San Giuseppe gli avrebbero concesso la grazia d'un serenissimo trapasso. Chissà quanti morenti furono confortati da lui nell'ultim'ora! E quale garbo aveva mai Padre Ucelli nel comunicare le ferali notizie:

- Il Signore l'ha voluto con Sè; sono venuti gli angeli di Dio per portare in cielo l'anima del vostro ~~e~~ e nostro caro.

Ricordiamo quanta padronanza egli aveva anche in queste circostanze. Nel 1928 morì l'apostolico Luigi Boselli di San Secondo Parmense, allievo di terza classe ginnasiale nell'Istituto di ~~San~~ Santa Croce. Ricoverato all'Ospedale di Vicenza negli ultimi dieci giorni della ~~malattia~~ malattia, spirò per meningite ereditaria, con l'assistenza del papà e ~~curato~~ di Padre Ucelli. Nel 1935 morì l'apostolico Giovanni Milani di Rovigo, fratello di un padre Saveriano che l'anno prima era partito missionario in Cina. Il giovanotto, studente di prima ginnasiale, infettatosi di tetano, ~~nel gioco~~ morì egualmente all'ospedale di Vicenza, dove fu ricoverato negli ultimi sei giorni di cura.

Nei due casi, Padre Ucelli non si precipitò a dare la notizia ai ragazzi dell'Istituto, con modi e tono straordinari. Lasciò che la comunità si alzasse al suono della campana all'ora solita; lasciò che procedesse alla normale pulizia e che poi recedesse in cappella, per le preghiere, la meditazione e la santa Messa. Come furono recitate le preghiere del mattino, fu recitata pure la preghiera introduttiva alla meditazione. Supponendo che se vi fossero state gravi notizie - com'era nel fatto - sentendole ^{invece} leggere i punti della meditazione, tutti gli apostolici restarono persuasi che il loro compagno fosse vivo. Ma ecco Padre Ucelli farsi alla balaustra per il quotidiano interiore. Poi una parola che veniva dal fondo dell'anima; poi un'altra. Poi la sentenza:

- Il nostro caro Boselli.... - e levò le due braccia in alto, senza dirci che era morto: ma facendoci il gesto di un'arsena al Cielo.

- Il nostro caro Milani...; Voi ascolterete la Santa Messa che io dirò per lui, non perché vi sia bisogno, ma perché le anime

81 salute del Purgatorio ci assistano, ci aiutino e ci prendano un giorno in loro compagnia. -
Padre Ucelli aveva un modo di presentare la morte come una buona e naturale messaggera di Dio che veniva di tanto in tanto a farci visita nelle case terrene. Senza tremori, né sussulti, né singhiozzi, né alterazioni, Padre Ucelli parlava della morte, anche vicinissima, anche domestica, come se riflettesse un necessario passaggio del cielo. Ma, pur parlandone così, lo compenetrava una serietà, una profondità d'atti e d'accenti, di espressioni sul volto e di gesti relativi al sentire, da superare l'imponenza morale d'uno stoico greco o di un sapiente orientale per allinearsi, naturalmente, nel campionario dei santi cristiani. Come Padre Ucelli sentì che le sue forze scemavano e che la morte s'avvicinava, prese ad educarvisi con la meditazione costante e con la preghiera dell'accettazione. ~~Adesso~~ I confratelli lo sorprendeivano, fra giorno, che recitava la giaculatoria:

- "In manus tuas Domine commendo spiritum meum!" - E Padre Zaltou dice ^{in particolare che} negli ultimi mesi, vedeva Padre Ucelli passeggiare nei corridoi e sorprendersi talvolta nella stanza con l'uscio spalancato, per dire a testa bassa e vera compunzione: Signore, nelle tue mani raccomando lo spirito mio. Uno degli ultimi atti che Padre Ucelli fece nella piena lucidità della fine, fu di prendere il libro rituale nel punto in cui si leggevano le preci degli agonizzanti, di porvi un segnacolo, di mettersi il libro sotto il cuscino, per poterlo prendere a piacimento stando in letto, leggersi quei testi e meditarceli nella pace dell'ultima settimana. Quel libretto fu trovato sotto il suo guanciale, appena il Padre fu morto, ed aveva il segnacolo alle pagine della raccomandazione dell'anima. In quei momenti di orazione non amava esser disturbato. Se in portineria giungevano gruppi di persone pie che volevano vedere il malato, egli, tutt'al più, acconsentiva d'invia-
re la sua benedizione per telefono, di cui esisteva un impianto interno che collegava la sua stanza con la portineria ove era esposta la statuetta di San Giuseppe. Avvenne, però, che fino agli ultimi tre giorni precedenti la sua morte, dava ancora periodico ricevimento a benefattori, amici, devoti e anime tribolate. E non riuscendogli facile la parola, d'affetto, fracciare benedizioni sui visitatori.

Uno dei visitatori che più mostro di emozionarsi visitando Padre Ucelli mor-
rentemente fu il Dott. Cirillo, pediatra di Padova che piangeva ai piedi del Padre
Ucelli come un bambino, rievocando o raccomandando a lui qualcosa di
particolarmente importante. Ci risulta che la signora del Dott. Cirillo at-
tendeva una creatura e sembra che fosse nell'aspettativa ~~del~~ comune del
la famiglia un bambino. Alcuni giorni appresso arrivò la notizia dell'evento
e Padre Zotti ne diede ~~una~~ comunicazione a Padre Ucelli:

- Padre, il Dott. Cirillo mi ha telefonato che la sua signora è diventata
madre di un bambino

- Bene, bene! - disse Padre Ucelli con un fil di voce.

Anche colui che redasse questo volumetto di memorie, si portò a visitare
Padre Ucelli diciannove giorni prima che il vegliardo chiudesse gli oc-
chi alla luce del sole; e vi andò con la coscienza di rendere l'ultimo
ossequio filiale ad un padre e ad un benefattore. Egli ~~detasse~~ ^{scrisse} così quel
momento:

Io trovai vigilato dalle proibizioni d'una visita eccessivamente lunga. Padre
Cailotto salì nella camera dell'infermo per chiedergli se avesse potuto acco-
gliermi. Mi fece rispondere che mi avrebbe ricevuto. Intanto Padre Mar-
dello era salito per indurlo a mangiare una mela cotta. Afferesi qual-
che attimo ed entrai con la compagnia di P. Cailotto e del giovane
universitario Giorgio Conforti. La stanza era piccola e per le necessarie
cose dell'assistenza, non pareva neppure spoglia. Un semplice letto
di ferro, una poltrona, un cassetto, due sedie. Non ricordo, di
quella stanza, che il malato. Aveva una camicia bianca, abbotto-
nata ai polsi. Padre Cailotto mi disse:

- Guardi, Padre, che non ci vede quasi più.

Padre Mardello teneva un piattino in mano, e, con un cucchiaino
attingeva la polpa del frutto, di che imboccava il malato. Il qua-
le non mi vide entrare e non s'accorse che ~~era~~ l'uscio era ri-
masto spalancato. Seguitò a mangiare con delle contrazioni ner-
vose alla bocca ed agli occhi, come se il boccone gli scottasse le
labbra ed il palato. Vidi la sua testa ~~che~~ nuda e lucida, le
sue mani, con una delle quali s'appoggiava al letto restando
~~seduto~~ seduto a metà, ma non comodamente; vi era quasi rici-
cato e un piede si contraeva sotto le coltri per quell'agitazione
nervosa di che mi fu detto fosse pervaso di quando a quando,
interamente. Ricordo il colore roseo intenso della sua carnagio-
ne, ~~che~~ e la pelle della testa d'un roseo quasi granata. Padre
Mardello gli disse il mio nome e disse che ero presente. ~~Ma~~
Come mi avvidi che Padre Ucelli aveva capito, mi curvai per
baciargli sul volto. Egli, assulato alla naturale ritrosia delle
persone castissime, si ritrasse un attimo come offeso ed ap-
poggiò la testa sul guanciale, come all'ultima possibilità
della sua difesa. Allora gli presi la mano. Egli si rianimò:
mi sorrise; parlò del lavoro biografico sul Fondatore per
un cenno che non potei equivocare ed ritorno al quale argo:

per

mento m'aveva scritto una lettera non oltre due mesi pri-
ma. Mi accorsi che voleva benedirvi con larghezza e mi
increbbe d'aver visto sopraggiungere in lui una solennità
un po' convenzionale, che interpretai causata dall'^{abitudine} delle
benedizioni che aveva elargito agli uomini nei moltis-
simi giorni della sua vita. Vinto dalla commozione, uscì
con la certezza che non l'avrei rivisto più su questa terra.

Seppi poi che quel venerando maestro volle chiedere al Padre Rettore
se io fossi partito ed amo precisare che non mi aveva confuso
con altri, come gli avveniva, purtroppo, in quei giorni d'estrema debolezza.
Cinque giorni prima della sua morte, ricorreva il decennale
della morte di Mons. Luigi Calza, che era stato il suo ~~gran~~ grande
Vescovo di missione in Cina. Per la circostanza erano convenuti alla
Casa Madre dei Saveriani in Parma, i rappresentanti delle varie case
filiali, tra cui, Padre Giovanni Carlotto, per Vicenza. Padre Uccelli
segui spiritualmente la cosa dal suo letto di dolore, e quando
il 26 ottobre, di sera, Padre Carlotto ritornò, si diede premura di
riferire a Padre Uccelli che la cerimonia era stata solenne anche
per la presenza dei due veterani, i Padri Giovanni Bonardi e
Leonardo Armelloni che inviavano a Padre Uccelli il loro salu-
to rappresentativo del passato, ma anche solenne ~~il~~ ricordo
di nobili imprese compiute per la gloria di Dio e la salvezza
delle anime. Ciò che maggiormente impressionò Padre Carlotto
fu di riscontrare in Padre Uccelli una prostrazione simile ad
una imminente agonia. Egli aveva ^{condotto} seco da Parma fra
tel Valeriano Germano, perché da provetto infermiere si mettesse
al capezzale di Padre Uccelli per ogni evenienza e fosse così
consentito al Rettore Zotti di rimettersi dalle fatiche di un
mese di veglia. Fu una provvidenza: perché ormai Padre Uc-
celli non poteva esser lasciato solo un minuto. Agitato da
scosse nervose, gli era insopportabile il cibo e perfino il peso
delle coperte e degli indumenti. Tanto che Padre Zotti, una
notte, vedendolo così agitato e sentendolo gridare:

- Via, via! - gli chiese:
- Padre, che c'è il diavolo? - Padre Uccelli dava a divede:
dere che temeva di un assalto diabolico. Allora Padre
Zotti lo esortò con parole di fede e lo rasserenò con
i sacramentali. Poi gli disse:
- Vir oboediens loquetur victorias: Padre, sia obbediente: si
metta calmo; tenga il lenzuolo e stiano con la colpa:
gnia del Signore.
- Al che Padre Uccelli si rasserenò definitivamente ed ebbe
forza di ringraziare il sacerdote e di mettersi poi a pre-
gare.

Il 27 ottobre, a tre giorni dalla fine, Padre Zotti era entrato nella stanza dell'infermo per un breve sopralluogo, ammettendovi anche qualche confratello della casa. Vedendolo calmo e lucido, Padre Zotti disse a Padre Uccelli, con un tono, più che tutto, di abituale sollievo e conforto: - Be', Padre, si ricorderà di noi in Paradiso, quando ci andrà, fra qualche anno, vero?! - Ma Padre Uccelli, questa volta, mostrò di sentirsi impegnato per un testamento spirituale. Debole e sfinito com'era, fece uno sforzo per sollevarsi dal letto e dar quasi la solennità di un giuramento; e, soffermandosi sul valore della domanda che si ricordasse dei suoi simili in Paradiso, rispose con tutta l'energia possibile:

- Tanto, tanto, tanto! - Poi ricadde, come sfinito. Furono le sue ultime parole - dichiara Padre Julian - che sentii chiare: e non dimenticherò più lo sforzo di quel volto che teneva gli occhi rivolti in alto, vivessi mille anni.

Aveva fatto, da infermo, la santa Comunione ogni giorno. Però ogni mattina, per deglutire l'Ostia santa, gli accorrevano alcuni sorsi d'acqua. La mattina del 28 rifiutò ogni cibo: accettò solo la santa Comunione, ~~consegna~~ con una devozione silenziosa ed un raccoglimento che lo mostrava già fuori da ogni ansietà. Appena fatta la santa Comunione il Rettore Zotti porse a Padre Uccelli il bicchiere dell'acqua, come al solito. Ma Padre Uccelli lo rifiutò. Dubitando che il malato non si controllasse più intorno a ciò che gli conveniva, Padre Zotti e un confratello imboccarono a viva forza il malato d'alcuni cucchiaini d'acqua. Ma Padre Uccelli che aveva ingerito le Sacre Specie frattanto in bocca l'acqua, per cui, rovesciando gli occhi, parve dovesse morire soffocato dal liquido. Allora si comprese il pericolo e fu posto boccone sul letto, sollevando di peso Padre Uccelli per la persona. L'accorgimento salvò il malato. Il quale però, alcune ore ~~più tardi~~ ^{dopo} entrò in coma e non sorse alcunché né di liquido, né di solido, fino alla morte, che ~~avvenne~~ ^{avvenne} oltre trent'ore più tardi.

COME FU CHE PADRE UCCELLI S'ADDORMENTÒ NELLA MORTE IL 29 OTTOBRE 1954, DI VENERDÌ IN VICENZA

In quello stato di ~~coma~~ ^{preagonia} ricevette le ultime premure religiose: il Sacramento dell'Estrema Unzione, la Benedizione Papale in articulo mortis, la visita dell'Ordinario Mons. Zinato, ed il tributo della carità cristiana, della preghiera e della veglia da parte di

tutti i componenti la comunità di Santa Croce.

Quando Padre Rettore si accorse che il lume di quella preziosa esistenza stava per spegnersi, baciò la mano del morante, la fece baciare ai sacerdoti ed ai religiosi della famiglia saveriana, poi, chiamò i centodieci apostoli che sfilarono l'uno ad uno per baciare la mano del patriarca prossimo ad incontrar Dio. Vi erano i parenti, alcuni intimi, alcuni benefattori ed il sanitario. Le preghiere si levavano lievi dalla bocca e dal cuore dei presenti, come lieve fu la mano dell'angelo che fece schermo alla fiamma di quella vita e vi soffiò sopra perché s'accendesse una nuova stella nel cielo. Erano le 19 e 55 del venerdì 29 ottobre 1954. Fuori non era freddo: non spirava il vento; gli uomini sembrava non avessero fretta. Padre Rettore disse:

- Il nostro Padre se n'è andato! - E scoppio a piangere: poi lo portarono fuori, così che nessuno sapeva trovar subito la parola del Requiem o del De Profundis.

Padre Pietro Uccelli era un uomo dal fisico minuto e dalla statura piuttosto piccola. Ridotto a un'ombra, nel soleno della morte apparve a tutti più bello che da vivo: pareva sorridesse e la sua testa assumeva la maestà di un profilo antico ricercato per l'arte di un avorio. Lo scultore Giordani ne cavò la maschera armoniosa da assomigliarla a un discepolo di San Francesco d'Assisi nel primo duemila.

Dapprincipio la sosta notturna, nel silenzio che conveniva al lutto di quella dipartita: poi la processione dei visitatori della salma, l'eco dei giornali, il plico dei telegrammi, i trilli delle telefonate, il clangore delle macchine, il Volume dei fiori, il sorto delle preghiere, l'invocazione dei convinti d'aiuto soprannaturale. Il noce scuro della sua bara pregiata d'intagli simbolici, il cuscino dei garofani rossi sul feretro, l'ufficiatura funebre a San Rocco di Vicenza; l'elogio del Padre Generale Giovanni Garza, che, celebrata la Santa Messa disse della vita e delle virtù del più venerato saveriano dopo il Fondatore; la partecipazione del Sindaco Dottor Rampieri che dichiarò aver il Comune di Vicenza decretato che le spese di quel funerale fossero a carico della civica amministrazione, lo stuolo dei prelati, fra cui spiccava il Vescovo Saveriano Mons. Faustino Tissot, il popolo in gramaglie ed il dolore degli umili, furono l'esteriore corona d'un plauso che conveniva al giusto che era morto. Si racconta che la gente di viale Brento, detto popolarmente, quartiere di Santa Croce - lo volessero sepolto dove Padre Uccelli era morto, cioè nell'oratorio di San Pietro d'Alcantara, vicino al suo San Giuseppe:

- Non portatelo via, - avrebbero minacciato - semo faremo le barriate sulla strada.

E il Vescovo ~~interpellato da Santa Sede~~, la Prefettura e il Municipio, con lettere potenti della massima deferenza, acconsentirono che

Padre Ucelli fosse tumulato in un vano aperto al lato sinistro dell'Oratorio di San Pietro d'Alcantara, proprio nell'area di proprietà che l'Istituto di Santa Croce ~~che~~ detiene a diciassette metri dal portone d'ingresso sulla strada d'Arziero, dei Sette Comuni e delle memorande stazioni prealpine ~~che~~ su cui si svolsero le vicende della grande guerra.

Padre Ucelli è là, sotto gli occhi del suo San Giuseppe, nel recinto del suo Istituto, lungo la strada della sua patria Veneta, in cospetto dei monti amplissimi che conobbero il dolore di tanta umanità e la gloria di una civiltà immortale.

Reduce dall'officiatura, la salma fu deposta momentaneamente su un catafalco, cui frassero per un lungo mese turbe di oranti. Le prime sere dalla morte, a funerale non ancora avvenuto, la ressa sulla strada fu eccezionale anche per la circostanza della festività d'Ognissanti e la commemorazione di tutti i Fedeli Defunti. Padre Zaltieri invocò dai Vigili Urbani, persone d'ordine.

- Come, lei padre, vuole un vigile?

- Io non voglio niente: Venite a vedere quel che succede. - Vennero le guardie a convogliare il flusso dei visitatori alla salma di Padre Ucelli. Ora, Padre Ucelli attende la Resurrezione della carne, o, forse, la gloria di un altare cristiano, se la Chiesa si pronuncerà. Comunque, difficilmente sarà pace e silenzio attorno la sua tomba. E, non a caso Don Calabria telegrafò da Verona: "Sentiamo profondo dolore scomparsa loro santità anima elevatissima Padre Ucelli, offriamo suffragi, raccomandandoci efficace intercessione." Trentacinque giorni dopo questo telegramma, anche il veneratissimo amico di Padre Ucelli, il credente nella Divina Provvidenza, l'ottuagenario Padre dei poveri, si spegneva in Verona sua patria. E Don Giovanni Calabria è ora nel Paradiso di Dio come si ritiene, con fede umana, che vi sia già Padre Ucelli. E se i giornali che hanno parlato di Padre Ucelli nei giorni della morte e del funerale non hanno fatto cenno dell'Estrema Unzione e del Santo Viatico che egli pur ricevette, la ragione è semplice: intorno alle anime di Dio non si soffermano le emozioni dei mortali che si lavano di colpe. Ma è un errore; perché, oltre tutto, Padre Ucelli fece dipingere sulla fronte di un pianerottolo al terzo piano dell'Istituto di Santa Croce, dall'apostolico Bassanello, nel 1928, questa parola: "Gesù mio, misericordia!". E Padre Ucelli la fece dipingere per sé e per tutti i suoi.

Archivio Saveriano Roma

